

PIRANDELLO



Fig. Auedda

Volume numero 6

TEATRO
STABILE
TORINO
Via Bogino 8
10123 - (Italy)

STAG. '71/72

Mag-

PIRANDELLO = E' da tanti anni al servizio della mia arte una servetta sveltissima. Si chiama Fantasia. Ebbe, parecchi anni or sono, la cattiva ispirazione o il malaugurato capriccio di condurmi in casa tutta una famiglia, non saprei dir dove né come ripescata, ma da cui, a suo credere, avrei potuto cavare il soggetto per un magnifico romanzo.

Mi trovai davanti un uomo sulla cinquantina, in giacca nera e calzoni chiari, dall'aria agrottata e dagli occhi scontrosi per mortificazione; una povera donna in gramaglie vedovi li che aveva per mano da un lato una bimbetta di quattro anni, vestita di bianco con una fascia di seta nera alla vita, e con, dall'altro, uno squallido giovinetto di 14 anni, vestito di nero, con un'aria timida, afflitta e quasi smarrita; e una giovinetta ardita e procace, vestita anch'essa di nero, ma con uno sfarzo equivoco e sfrontato, tutta un fremito di gaio sdegno mordente contro quel vecchio mortificato e contro un giovane sui 20 anni che si teneva discosto e chiuso in sè, come se avesse in dispetto tutti quanti. Attendevano, lì presenti, ciascuno con il suo tormento segreto e tutti uniti dalla nascita e dal viluppo delle vicende reciproche, ch'io li facessi entrare nel mondo dell'arte, componente delle loro persone, delle loro passioni e dei loro casi, un romanzo, un dramma o almeno una no-

vella.

Nati vivi, volevano vivere.

PADRE

Nati come siamo per la scena !

FIGLIASTRA

Ah, la mia vita! Che scene, che scene andavamo a proporgli !

Mag.

PIRANDELLO

A me non è mai bastato rappresentare una figura d'uomo o di donna per il solo gusto di rappresentarla. Io ho un profondo bisogno spirituale che non ammette figure, vicende, passaggi che non s'imbevano, per così dire, d'un particolare senso della vita, e non acquistino con esso un valore universale.

Odio l'arte simbolica in cui la rappresentazione perde ogni movimento spontaneo per diventare macchina, allegoria; sforzo vano e malinteso, perché il solo fatto di dar senso allegorico a una rappresentazione dà a vedere chiaramente che già si tien questa in conto di favola che non ha per se stessa alcuna verità, né fantastica né effettiva, e che è fatta per la dimostrazione di una qualunque verità morale. Quel bisogno spirituale di cui io parlo non si può appagare, se non qualche volta e per un fine di superiore ironia (com'è per esempio nell'Ariosto) di un tale simbolismo allegorico. Questo parte da un concetto che si fa, o cerca di farsi, immagine; quello cerca invece nell'immagine, che deve restare viva e libera di sé in tutta la sua espressione, un senso che gli dia valore.

Ora, per quanto cercassi, io non riuscivo a scoprire questo senso in quei sei personaggi.. Li allontanavo da me. O piuttosto, facevo di

tutto per allontanarli.

Ma non si dà vita invano a un personaggio ...

Essi seguitavano a vivere per conto loro. Coglievano certi momenti della mia giornata per riaffacciarsi a me nella solitudine del mio studio **STOP.**

PADRE

.... comprendogli ora io, ora lei, ora quella povera madre....

FIGLIASTRA

Per tentarlo, nella malinconia di quel suo scrittojo, all'ora del crepuscolo, quand'egli, abbandonato su una poltrona, non sapeva risolversi a girare la chiavetta della luce e lasciava che l'ombra gli invadesse la stanza, e quell'ombra brulicasse di noi, che andavamo a tentarlo.... **Mag**

Mag.

PIRANDELLO —

Per un momento io mi lasciavo vincere; e bastava ogni volta questo mio condiscondere, questo lasciarmi prendere per un po', perché essi ne traessero un nuovo profitto di vita, un accrescimento d'evidenza, e anche, perciò, d'efficacia persuasiva su me. **STOP**

FIGLIASTRA

Io, io lo tentavo più di tutti !

PADRE

Già! Ma forse è stato proprio per causa tua; appunto per codeste tue troppe insistenze, per le tue troppe incontinenze!

FIGLIASTRA

Ma che! Se egli stesso m'ha voluta così! **Mag**

Mag.

PIRANDELLO —

Creature del mio spirito, quei sei già vivevano d'una vita che era la loro propria e non più la mia, d'una vita che non era più in mio potere di negar loro. Ne ebbi a un certo pun-

to una vera e propria ossessione. STOP

PADRE

Gli autori nascondono di solito il travaglio della loro creazione. Quando i personaggi sono vivi, veramente vivi davanti al loro autore, questo non fa altro che seguirli nelle parole, nei gesti ch'essi appunto gli propongono; e bisogna che egli li voglia come essi si vogliono; e guai se non fa così. Quando un personaggio è nato, acquista subito una tale indipendenza anche dal suo detto autore, che può essere da tutti immaginato in tant'altre situazioni in cui l'autore non pensò di metterlo, e acquistare anche, a volte, un significato che l'autore non sognò mai di dargli. M & G

Mag

PIRANDELLO

Han lasciato me, i personaggi, e si sono messi a rappresentare tra loro le scene del romanzo, così come dovrebbe essere. Me lo rappresentano davanti, come se io non ci fossi, come se non dipendesse da me, come se io non potessi in alcun modo impedirlo. STOP

PADRE

Come dentro ci urge la passione!

FIGLIASTRA

La passione mia per lui! (risata)

PADRE

Tu statti a posto, per ora! E ti prego di non ridere così.

FIGLIASTRA

No? E allora, mi permettano; benché orfana da appena due mesi, stiano a vedere lor signori come canto e come danzo!

(canto)

Senta, per favore, ce lo faccia rappresentare subito, questo dramma, perché vedrà che a un

certo punto, io - quando quest'amorino qua - vede com'è bellina? cara! cara! - ebbene, quando quest'amorino qua Dio la toglierà d'improvviso a quella povera madre: e quest'imbecillino qua farà la più grossa delle corbellerie, proprio da quello stupido che è - allora vedrà che io prenderò il volo! Sissignore! prenderò il volo! il volo! E non mi par l'ora, creda, non mi par l'ora! Perché, dopo quello che è avvenuto di molto intimo tra me e lui (Padre) non posso più vedermi in questa compagnia, ad assistere allo strazio di quella madre per quel tomo là (Figlio) - lo guardi! lo guardi! - indifferente, gelido lui, perché è il figlio legittimo, lui! pieno di sprezzo per me, per quello là, per quella creaturina; ché siamo bastardi - ha capito? bastardi. E questa povera madre - lui - che è la madre comune di tutti noi - non la vuol riconoscere per madre anche sua - e la considera dall'alto in basso, lui, come madre soltanto di noi tre bastardi - vile!

MADRE

Signore, in nome di queste due creaturine, la supplico... di impedire a quest'uomo di ridurre a effetto il suo proposito, che per me è orribile!

PADRE

La guardi, signore, la guardi... Ella ebbe un altro uomo. Un altro uomo che dovrebbe essere qui!

MADRE

No! no!

FIGLIASTRA

Per sua fortuna è morto: da due mesi, gliel'ho detto. Ne portiamo ancora il lutto, come vede.

PADRE Ma non è qui, veda, non già perché sia morto. Non è qui perché - la guardi signore, per favore, e lo comprenderà subito! Il suo dramma non potè consistere nell'amore di due uomini, per cui ella, incapace, non poteva sentir nul la-altro, forse, che un po' di riconoscenza (non per me: per quello!) - Non è una donna: è una madre! E il suo dramma - (potente, signore, potente!) - consiste tutto, difatti in questi quattro figli dei due uomini ch'ella ebbe.

MADRE Io, li ebbi? Ha il coraggio di dire che fui io ad averli, come se li avessi voluti? Fu lui, signore! Me lo diede lui, quell'altro, per forza! Mi costrinse, mi costrinse ad andar via con quello!

FIGLIASTRA Non è vero!

MADRE Come non è vero?

FIGLIASTRA Non è vero! Non è vero!

MADRE E che puoi saperne tu?

FIGLIASTRA Non è vero! Non ci creda! Sa perché lo dice? Per quello lì, lo dice. Perché si macera, si strugge per la noncuranza di quel figlio lì, a cui vuol dare ad intendere che, se lo abbandonò di due anni, fu perché lui la costrinse.

MADRE Mi costrinse, mi costrinse, e ne chiamo Dio in testimonio! Lo domandi a lui se non è vero. Lo faccia dire a lui. Lei... non può saperne nulla.

- FIGLIASTRA So che con mio padre, finché visse, tu fosti sempre in pace e contenta. Negalo, se puoi !
- MADRE Non lo nego, no...
- FIGLIASTRA Sempre pieno d'amore e di cure per te!
- MADRE Perché vuoi farmi credere un'ingrata, figlia? Io non voglio mica offendere tuo padre! Ho risposto a lui che non per mia colpa né per mio piacere abbandonai la sua casa e mio figlio!
- PADRE Se si potesse prevedere tutto il male che può nascere dal bene che crediamo di fare! La mia pietà, tutta la mia pietà per questa donna è stata assunta da lei come la più feroce delle crudeltà.
- MADRE Ma se m'hai scacciata!
- PADRE Ecco, la sente? Scacciata! Le è parso che io l'abbia scacciata!
- MADRE Tu sai parlare; io non so... Ma creda, signore, che dopo avermi sposata... chi sa perché! (ero una povera, umile donna...)
- PADRE Ma appunto per questo, per la tua umiltà ti sposai, che amai in te, credendo... No, vede? Dice di no! Spaventevole, signore, creda, spaventevole, la sua sordità mentale! Cuore, sì, per i figli! Ma sorda, sorda di cervello, sorda, signore, fino alla disperazione !
- FIGLIASTRA Sì, ma si faccia dire, ora, che fortuna è stata per noi la sua intelligenza!
- PADRE Veda, signore, c'era con me un pover uomo, mio subalterno, mio segretario, pieno di devozio-

ne, che se la intendeva in tutto e per tutto con lei, senz'ombra di male - badiamo! - buono, umile come lei, incapaci l'uno e l'altra, non che di farlo, ma neppure di pensarlo, il male!

FIGLIASTRA Lo pensò lui, invece, per loro - e lo fece!

PADRE Non è vero! Io intesi di fare il loro bene - e anche il mio, sì, lo confesso! Signore, ero arrivato al punto che non potevo dire una parola all'uno o all'altra, che subito non si scambiassero tra loro uno sguardo d'intelligenza; che l'una non cercasse subito gli occhi dell'altro per consigliarsi, come si dovesse prendere quella mia parola, per non farmi arrabbiare. Bastava questo, lei lo capisce, per tenermi in una rabbia continua, in uno stato di esasperazione intollerabile. Lo cacciai. Ma vidi allora questa povera donna restarmi per casa come sperduta, come una di quelle bestie senza padrone, che si raccolgono per carità.

MADRE Eh, sfido! Mi aveva tolto prima dal petto il figlio, signore!

PADRE Ma non per crudeltà! Per farlo crescere sano e robusto, a contatto della terra. Lo avevo dato a bàlia in campagna, a una contadina, non parendomi lei forte abbastanza, benché di umili natali. E' stata la stessa ragione per cui avevo sposato lei. Ubbie, forse; ma che ci vuol fare? Ho sempre avuto di queste maledette aspirazioni a una certa solida sanità morale!

(figliastro ride) (scena)

Io non potei più vedermi accanto questa donna. Ma non tanto, creda, per il fastidio, per l'afa - vera afa - che ne avevo io, quanto per la pena - una pena angosciosa - che provavo per lei.

MADRE E mi mandò via.

PADRE Ben provvista di tutto, a quell'uomo, sissignore - per liberarla di me!

MADRE E liberarsi lui!

PADRE Sissignore, anch'io - lo ammetto! E n'è seguito un gran male. Ma a fin di bene io lo feci... e più per lei che per me: lo giuro! Ti perdei mai d'occhio, di', ti perdei mai d'occhio finché colui non ti portò via? La mia casa, signore, andata via lei, mi parve subito vuota. Era il mio incubo; ma me la riempiva! Solo, mi ritrovai per le stanze comè una mosca senza capo. Quello lì, allevato fuori - non so - appena ritornato in casa, non mi parve più mio. Mancata tra me e lui la madre, è cresciuto per sè, a parte, senza nessuna relazione affettiva né intellettuale con me, E allora (sarà strano, signore, ma è così), io fui incuriosito prima, poi man mano attratto verso la famigliola di lei, sorta per opera mia: il pensiero di essa cominciò a riempire il vuoto che mi sentivo attorno. Avevo bisogno, proprio bisogno di crederla in pace, tutta intesa alle cure più semplici della vita, fortunata perché fuori e lontana dai complicati tormenti del mio spirito. E per averne una prova, andavo a vedere quella bambina all'uscita dalla scuola.

FIGLIASTRA

Piccina piccina, sa? Con le treccine sulle spalle e le mutandine più lunghe della gonna - piccina così - me lo vedevo davanti al portone della scuola, quando ne uscivo. Mi seguiva per via: mi sorrideva e, giunta a casa, mi salutava con la mano - così! Lo guardavo con tanto d'occhi, scontrosa. Non sapevo chi fosse! Lo dissi alla mamma. E lei dovette subito capire che era lui. Dapprima non volle mandarmi più a scuola, per parecchi giorni. Quando ci tornai, lo rividi all'uscita - buffo! - con un involtone di carta tra le mani. Mi si avvicinò, mi carezzò; e trasse da quell'involto una bella, grande paglia di Firenze con una ghirlandina di rose di maggio - per me!

PADRE

Colui li portò via da un giorno all'altro, a mia insaputa, in un altro paese, scioccamente impressionato di quel mio interessamento puro, puro, signore, creda, senza il minimo secondo fine... Aveva trovato fuori non so che collocamento. Non mi fu possibile rintracciarli.

Il dramma viene adesso, signore! nuovo, complesso.

FIGLIASTRA

Appena morto mio padre..

PADRE

.... la miseria, signore! Ritornano qua, a mia insaputa. Per la stolidaggine di lei. Sa scrivere appena; ma poteva farmi scrivere dalla figlia, da quel ragazzo, che erano in bisogno!

MADRE

Mi dica lei, signore, se potevo indovinare in lui tutto questo sentimento.

- PADRE Appunto questo è il tuo torto, di non aver mai indovinato nessuno dei miei sentimenti !
- MADRE Dopo tanti anni di lontananza, e tutto ciò che era accaduto !
- PADRE E' colpa mia, se quel brav'uomo vi portò via così? Per forza venne meno il mio intersamento, per tanti anni. Io non potevo sapere che, morto là quell'uomo, e ritornati essi qua in miseria, per provvedere al sostentamento dei figlioli, essa si fosse data attorno a lavorare da sarta, e che giusto fosse andata a prender lavoro da... madama Pace.
- FIGLIASTRA Sa, signore? Una di quelle madame che con la scusa di vendere Robes e Manteaux attirano nei loro ateliers noi ragazze povere, di buona famiglia.
- MADRE Mi crederà, signore, se le dico che non mi passò neppur lontanamente per il capo il sospetto che quella megera mi dava lavoro perché aveva adocchiato mia figlia.
- FIGLIASTRA - Povera mamma! Sa, signore, che cosa faceva quella lì, appena le riportavo il lavoro fatto da lei? Mi faceva notare la roba che aveva sciupato, dandola a cucire a mia madre; e difalcava, diffalcava. Cosicché, lei capisce, pagavo io, mentre quella poverina credeva di sacrificarsi per me e per quei due, cucendo anche di notte la roba di Madama Pace.
- PADRE Il dramma scoppia, signore, impreveduto e violento, allorché io, purtroppo, condotto dalla mia carne ancora viva...

- FIGLIASTRA Vedrà che scena da rappresentare! Superba!
- PADRE Col sopravvenire di lei, della madre...
- FIGLIASTRA ... quasi a tempo !
- PADRE No, a tempo, a tempo! Perché, per fortuna, la riconosco a tempo! E me li riporto tutti a casa, signore. Lei si immagini, ora, la situazione mia e la sua, una di fronte all'altro: ella, così, come la vede; e io che non posso più alzarle gli occhi in faccia !
- FIGLIO Lei s'immagini un figlio, a cui un bel giorno, mentre se ne sta tranquillo a casa, tocchi di veder arrivare, tutta spavalda, "così", con "gli occhi alti", una signorina che gli chiede del padre, a cui ha da dire non so che cosa; e poi la vede ritornare, sempre con la stess'aria, accompagnata da quella piccolina là; e infine trattare il padre - chi sa perché - in un modo molto ambiguo e "sbrigativo" chiedendo danaro, con un tono che lascia supporre che lui deve, deve darlo, perché ha tutto l'obbligo di darlo.
- PADRE Ma l'ho difatti davvero, quest'obbligo: è per tua madre!
- FIGLIO E che so io? Quando mai l'ho veduta, io, signore? Quando mai ne ho sentito parlare? Me la vedo comparire un giorno con lei, con quel ragazzo, con quella bambina; mi dicono: "Oh, sai? è anche tua madre!". Riesco ad intravedere dai suoi modi per qual motivo, così da un giorno all'altro, sono entrati in casa.

FIGLIASTRA

- Fummo gli intrusi, che venivamo a invadere il regno della tua "legittimità".

E' stato proprio per codesto suo contegno, se mi sono avvalso di quella ragione ch'egli chiama vile; la ragione per cui entrai nella casa di mia madre - che è anche sua madre - da padrona !

PADRE

E' lui quasi il pernio dell'azione. Guardi quel ragazzo, che se ne sta sempre presso la madre, sbigottito, umiliato... E' così per causa di lui! Si sente estraneo, più di tutti; e prova, poverino, una mortificazione angosciosa di essere accolto in casa - così, per carità....

FIGLIASTRA

Quel povero ragazzo, smarrito, che ritorna dalla scuola e si aggira come un'ombra per le stanze, nascondendosi dietro gli usci a meditare un proposito in cui.. si dissuga... crescendo soltanto negli occhi... la bambina che gioca, ignara, nel giardino... Nel sole, signore, felice! Lui, che se ne sta sempre chiuso in camera, appartato!

PADRE

~~Questo tuo appartarti, così crudele per me, per tua madre che, rientrata in casa, ti vede quasi per la prima volta, così grande, e non ti conosce, ma sa che tu sei suo figlio... Ecco la, guardi: piange!~~

FIGLIASTRA

~~Più tenta d'entrargli nel cuore, e più quello lì si tiene lontano: "as-sen-te!"~~

FIGLIO

Lascia stare me, ché io non c'entro!

*Non ho proprio nulla, io, da far qui -
Me ne lasci andare -*

Intervento - Bartolucci

Figlio -

Io non c'entro -

PADRE

Come non c'entri ?

FIGLIO

Non c'entro, e non voglio entrarci, perché sai bene che non son fatto per figurare qua in mezzo a voi!

FIGLIASTRA

Gente volgare, noi! Lui, fino! - Ma lei può vedere, signore, che tante volte io lo guardo per inchiodarlo col mio disprezzo, e tante

S E C O N D A P A R T E

H32

Mag-PIRANDELLO

Essi si sono già staccati da me; vivono per conto loro; hanno acquistato voce e movimento; sono già divenuti di per se stessi in questa lotta che han dovuto sostenere con me per la loro vita, personaggi drammatici, personaggi che possono da soli muoversi e parlare; vedono già se stessi come tali; hanno imparato a difendersi da me; sapranno ancora difendersi dagli altri. E allora, ecco, lasciamoli andare dove sono soliti d'andare i personaggi drammatici per aver vita: su un palcoscenico.

E stiamo a vedere che cosa ne avverrà. *Stop*
 voio, signore, quando accade quello che deve accadere - proprio per l'odio che sento per lui - proprio per non vedermelo più davanti - ebbene, se io sono ancora qua, e sopporto la sua vista e la sua compagnia - si figuri se può andarsene via lui che deve, deve restar qua veramente con questo bel padre, e quella

Figlio -

Lo non c'entro -

PADRE

Come non c'entri ?

FIGLIO

Non c'entro, e non voglio entrarci, perché sai bene che non son fatto per figurare qua in mezzo a voi!

FIGLIASTRA

Gente volgare, noi! Lui, fino! - Ma lei può vedere, signore, che tante volte io lo guardo per inchiodarlo col mio disprezzo, e tante volte egli abbassa gli occhi - perché sa il male che mi ha fatto.

FIGLIO

Io?

FIGLIASTRA

Tu! Tu! Lo devo a te, caro, il marciapiedi! A te!

PADRE

Dice che non c'entra, mentre è lui quasi il pernio dell'azione!

FIGLIO

Mi lascino stare. Non ho proprio nulla, io, da far qui! Me ne lasci andare!

PADRE

Deve rappresentare la terribile scena del giardino con sua madre !

FIGLIO

Io non rappresento nulla! E l'ho dichiarato fin dal principio !

FIGLIASTRA

Ebbene, vattene! - Non può, vede? non può! Deve restar qui, per forza, legato alla catena, indissolubilmente. Ma se io, che prendo il volo, signore, quando accade quello che deve accadere - proprio per l'odio che sento per lui - proprio per non vedermelo più davanti - ebbene, se io sono ancora qua, e sopporto la sua vista e la sua compagnia - si figuri se può andarsene via lui che deve, deve restar qua veramente con questo bel padre, e quella

madre là, senza più altri figli che lui.

- E su, su, mamma! Vieni !

- Guardi, s'era alzata, s'era alzata per trat
tenerlo... - Vieni, vieni.

- Immagini che cuore può aver lei di mostrare
qua ai suoi attori quello che prova; ma è tan
ta la bramosia d'accostarsi a lui, che - ecco
la, vede? - è disposta a vivere la sua scena!

FIGLIO Ah, ma io no! Io no! Se non me ne posso anda-
re, resterò qua; ma le ripeto che io non rap-
presento nulla!

PADRE Lei può costringerlo, signore!

FIGLIO Non può costringermi nessuno !
Non c'è stata nessuna scena tra me e lei.
E' inutile! Io non mi presto!
Me ne andai; me ne andai per non fare una sce
na. Perché non ho mai fatto scene, io; ha ca-
pito ?

MADRE E' vero! E' vero! è vero!
Io sono qua! Magari mi desse lei il modo, si-
gnore, di potergli parlare un momento, di po
tergli dire tutto quello che mi sta nel cuore.

PADRE Tu lo farai! per tua madre! per tua madre!

FIGLIO Non faccio nulla !

PADRE Per Dio, obbedisci! Obbedisci! Non senti come
ti parla? Non ha viscere di figlio ?

FIGLIO No! No! e finiscila una buona volta !

MADRE Per carità! Per carità!

PADRE Devi obbedire! Devi obbedire!

FIGLIO Ma che cos'è codesta frenesia che t'ha preso? Non ha ritegno di portar davanti a tutti la sua vergogna e la nostra! Io non mi presto! non mi presto! E interpreto così la volontà di chi non volle portarci sulla scena!

Rizzi^o Ma dica, dica lei almeno che cosa c'è stato! Se n'è uscito dalla sua stanza senza dir nulla!

FIGLIO Nulla... Attraversando il giardino....

FIGLIASTRA La bambina....
Là.

FIGLIO Nella vasca...

PADRE E lei lo seguiva....

FIGLIO Accorsi, mi precipitai per ripescarla.... Ma a un tratto mi arrestai, perché dietro quegli alberi vidi una cosa che mi gelò: il ragazzo, il ragazzo che se ne stava lì fermo, con occhi da pazzo, a guardare nella vasca la sorellina affogata. Feci per accostarmi; e allora... (rivoltella). *Colpo molto flag.*

Mag.

può ridersi anche della morte. Non muore più!
Morrà l'uomo, lo scrittore, strumento della
creazione; la creatura non muore più !

E per vivere eterna non ha neanche bisogno di
straordinarie doti o di compiere prodigi. Chi
era Sancho Panza? Chi era Don Abbondio? Eppu-
re vivono eterni, perché - vivi germi - ebbe-
ro la ventura di trovare una matrice feconda,
una fantasia che li seppe allevare e nutrire,
far vivere per l'eternità. Ma veniamo al
fatto. Ma un fatto è come un sacco: vuoto, non
si regge. Perché si regga, bisogna prima far-
ci entrar dentro la ragione e sentimenti che
lo han determinato.

FIGLIASTRA

Qui non si narra! qui non si narra!

Mag.

Mag.

Senza volerlo, senza saperlo, nella ressa del
l'animo esagitato, ciascun d'essi, per difen-
dersi dalle accuse dell'altro, esprime come
sua viva passione e suo tormento quelli che
per tanti anni sono stati i travagli del mio
spirito... Stop.

PADRE

Non sono forse abituati lor signori a vedere
balzare vivi quassù, uno di fronte all'altro,
i personaggi creati da un autore? Forse per-
ché non c'è là un copione che ci contenga ?

FIGLIASTRA

Creda che siamo veramente sei personaggi, si-
gnore, interessantissimi! Quantunque, sperdu-
ti.

PADRE

Sì, sperduti, va bene! Nel senso, veda, che
l'autore che ci creò, vivi, non volle voi, o
non potè materialmente, metterci al mondo del
l'arte. E fu un vero delitto, signore, perché
chi ha la ventura di nascere personaggio vivo,

può ridersi anche della morte. Non muore più! Morrà l'uomo, lo scrittore, strumento della creazione; la creatura non muore più!

E per vivere eterna non ha neanche bisogno di straordinarie doti o di compiere prodigi. Chi era Sancho Panza? Chi era Don Abbondio? Eppure vivono eterni, perché - vivi germi - ebbero la ventura di trovare una matrice feconda, una fantasia che li seppe allevare e nutrire, far vivere per l'eternità. Ma veniamo al fatto. Ma un fatto è come un sacco: vuoto, non si regge. Perché si regga, bisogna prima farci entrar dentro la ragione e sentimenti che lo han determinato.

FIGLIASTRA

Qui non si narra! qui non si narra!

PADRE

Ma io non narro! voglio spiegargli.

FIGLIASTRA

Ah, bello, sì! A modo tuo!

PADRE

Ma se è tutto qui il male! Nelle parole! Abbiamo tutti dentro un mondo di cose; ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sè, del mondo com'egli l'ha dentro. Crediamo d'intenderci; non c'intendiamo mai. *Mag*

reg. PADRE

Il dramma scoppia, signore, impreveduto e violento, al loro ritorno; allorché io, purtroppo, condotto dalla miseria della mia carne ancora viva.... *stop*

Mag,

PADRE

Ah, miseria, miseria veramente, per un uomo solo, che non abbia voluto legami avviliti; non ancora tanto vecchio da poter fare a meno della donna, e non più tanto giovane da poter facilmente e senza vergogna andarne in cerca! Miseria? Che dico! orrore, orrore: perché nessuna donna più gli può dare amore. - E quando si capisce questo, se ne dovrebbe fare a meno... Mah! Signore, ciascuno - fuori, davanti agli altri - è vestito di dignità: ma dentro di sé sa bene tutto ciò che nell'intimità con se stesso si passa, d'inconfessabile. Si cede, si cede alla tentazione; per rialzarsene, subito dopo, magari, con una gran fretta di ricomporre intera e solida, come una pietra su una fossa, la nostra dignità, che nasconde e seppellisce ai nostri stessi occhi ogni segno e il ricordo stesso della vergogna. E' così di tutti! Manca solo il coraggio di dirle, certe cose!

FIGLIASTRA

Perché quello di farle, poi, lo hanno tutti!

PADRE

Tutti! Ma di nascosto! E perciò ci vuol più coraggio a dirle! Perché basta che uno le dica - è fatta! - gli si appioppa la taccia di cinico. Mentre non è vero, signore: è come tutti gli altri; migliore, migliore anzi, perché non ha paura di scoprire col lume dell'intelligenza il rosso della vergogna, là, nella bestialità umana, che chiude sempre gli occhi per non vederlo. La donna - ecco - la donna, infatti, com'è? Ci guarda, aizzosa, invitante. L'afferri! Appena stretta, chiude subito gli occhi. E' il segno della sua dedizione. Il segno con cui dice all'uomo: "Accecatì, io son cieca!".

FIGLIASTRA

E quando non li chiude più? Quando non sente più il bisogno di nascondere a se stessa, chiudendo gli occhi, il rosso della sua vergogna, e invece vede, con occhi ormai aridi e impassibili, quello dell'uomo, che pur senza amore s'è accecato? Ah, che schifo, allora, che schifo di tutte codeste complicazioni intellettuali, di tutta codesta filosofia che scopre la bestia e poi la vuol salvare, scusare..... Non posso sentirlo, signore! Perché quando si è costretti a "semplificarla" la vita - così, bestialmente - buttando via tutto l'ingombro "umano" d'ogni casta aspirazione, d'ogni puro sentimento, idealità, doveri, il pudore, la vergogna, niente fa più sdegno e nausea di certi rimorsi: lagrime di coccodrillo!

Mag

reg. PADRE

Lei s'immagini ora la situazione mia e la sua, una di fronte all'altro: ella, così come la vede; e io che non posso più alzarle gli occhi in faccia!

Mag

Stop

FIGLIASTRA

Buffissimo! Ma possibile, signore, pretendere da me - "dopo" - che me ne stessi come una signorinetta modesta, bene allevata e virtuosa, d'accordo con le sue maledette aspirazioni "a una solida sanità morale"?

PADRE

Il dramma per me è tutto qui, signore: nella coscienza che ho, che ciascuno di noi - veda - si crede "uno" ma non è vero: è "tanti", signore, "tanti" secondo tutte le possibilità d'essere che sono in noi: "uno" con questo, "uno" con quello - diversissimi! E con l'il-

lusione, intanto, d'essere sempre "uno per-tutti" , e sempre "quest'uno" che ci crediamo, in ogni nostro atto. Non è vero! Non è vero ! Ce ne accorgiamo bene, quando in qualcuno dei nostri atti, per un caso sciaguratissimo, re-stiamo all'improvviso come agganciati e sospe-si: ci accorgiamo, voglio dire, di non essere tutti in quell'atto, e che dunque una atroce ingiustizia sarebbe giudicarci da quello solo, tenerci agganciati e sospesi, alla gogna, per un'intera esistenza, come se questa fosse as-sommata tutta in quell'atto! Ora lei intende la perfidia di questa ragazza? M'ha sorpreso in un luogo, in un atto, dove e come non dove-va conoscermi, come io non potevo essere per lei; e mi vuol dare una realtà, quale io non potevo mai aspettarmi che dovessi assumere per lei, in un momento fugace, vergognoso, della mia vita! Questo, questo, signore io sento soprattutto. E vedrà che da questo il dramma acquisterà un grandissimo valore.

FIGLIASTRA

Egli vuol subito arrivare alla rappresentazio-ne dei suoi travagli spirituali; ma io voglio rappresentare il mio dramma! il mio!

CAPOC. *Rizzi*

Oh, infine, il suo! Non c'è soltanto il suo, scusi! C'è anche quello degli altri.

Tutta codesta furia dilaniatrice, codesto di-sgusto esasperato..... quando lei stessa, mi scusi, ha confessato di essere stata con al-tri, prima che con lui, da Madama Pace, più di una volta!

FIGLIASTRA

E' vero! Ma pensi che quegli altri sono e-gualmente lui, per me. Per chi cade nella colpa, signore, il responsabile di tutte le

colpe che seguono, non è sempre chi, primo, determinò la caduta? E per me, è lui, anche da prima che io nascessi. Lo guardi; e veda se non è vero.

CAPOC. *Rizzi*

Benissimo! E le par poco il peso di tanto rimorso su lui? Gli dia modo di rappresentarlo!

FIGLIASTRA

E come, scusi?, dico, come potrebbe rappresentare tutti i suoi "nobili" rimorsi, tutti i suoi tormenti "moralì", se lei vuol risparmiargli l'orrore d'essersi un bel giorno trovata tra le braccia, dopo averla invitata a togliersi l'abito del suo lutto recente, donna e già caduta, quella bambina, signore, quella bambina ch'egli si recava a vedere uscire dalla scuola?

✕ Noi siamo qua tra noi, adesso, ignorati ancora dal pubblico. Lei darà domani di noi quello spettacolo che crederà, concertandolo a suo modo. Ma lo vuol vedere davvero, il dramma? Scoppiare davvero, con'è stato?

Venga qua! Finga d'essere entrato! Ecco: e io me ne sto qua a testa bassa - modesta -. E su! Metta fuori la voce! Mi dica con voce nuova, come uno che venga da fuori: "Buongiorno, signorina..."

PADRE

Buon giorno, signorina.

FIGLIASTRA

Buon giorno.

PADRE

Ah, ma dico, non sarà la prima volta, è vero? che lei viene qua?

FIGLIASTRA

No, signore.

- PADRE C'è venuta qualche altra volta? Più d'una? E dunque, via... non dovrebbe più essere così... Permette che le levi io codesto cappellino ?
- FIGLIASTRA No, signore: me lo levo da me!
- MADRE Oh, Dio, Dio mio !
- PADRE Ecco, mi dia: lo poso io. Ma su una bella, ca-ra testolina come la sua, vorrei che figurasse un più degno cappellino. Vorrà aiutarmi a sceglierne qualcuno, poi, tra questi di Madama? - No?
- FIGLIASTRA No, grazie, signore.
- PADRE Eh via, non mi dica di no! Vorrà accettarmelo. Me n'avrei a male... Ce n'è di belli, guardi! E poi faremmo contenta Madama. Li mette appunto qua in mostra !
- FIGLIASTRA Ma no, signore, guardi: non potrei neanche portarlo.
- PADRE Dice forse per ciò che ne penserebbero a casa, vedendola rientrare con un cappellino nuovo? Eh via! Sa come si fa? Come si dice a casa ?
- FIGLIASTRA Ma non per questo, signore! Non potrei portarlo, perché sono... come mi vede: avrebbe già potuto accorgersene !
- PADRE A lutto, già ! Mi scusi. E' vero, vedo. Le chiedo perdono. Creda che sono veramente mortificato.
- FIGLIASTRA Basta, basta, signore! Tocca a me di ringraziarla; e non a lei di mortificarsi o d'affliggersi. Non badi più, la prego, a quel che

le ho detto. Anche per me, capirà... Bisogna proprio ch'io non pensi, che sono vestita così...

MADRE

Oh...

FIGLIASTRA

Faccia uscire quella madre.

MADRE

(urlo) No, no! Non lo permetta, signore! Non lo permetta!

CAPOC.

Rizzi

Ma è solo per vedere, signora !

MADRE

Io non posso, non posso !

CAPOC.

Rizzi

Ma se è già tutto avvenuto, scusi! Non capisco!

MADRE

No, avviene ora, avviene sempre ! Il mio strazio non è finto, signore! Io sono viva e presente, sempre, in ogni momento del mio strazio, che si rinnova, vivo e presente sempre. Ma quei due piccini là, li ha lei sentiti parlare? Non possono più parlare, signore! Se ne stanno aggrappati a me, ancora, per tenermi vivo e presente lo strazio: ma essi, per sè, non sono, non sono più! E questa, signore, se n'è fuggita, è scappata via da me e s'è perduta, perduta... Se ora io me la vedo qua è ancora per questo, solo per questo, sempre, sempre, per rinnovarmi sempre, vivo e presente, lo strazio che ho sofferto anche per lei!

PADRE

Il momento eterno, come io le ho detto, signore! Lei è qui per cogliermi, fissarmi, tenermi aggranciato e sospeso in eterno, alla gogna, in quel solo momento fuggevole e vergognoso della mia vita. Non può rinunziarvi, e lei,

signore, non può veramente risparmiarmelo.
Perché è la mia condanna, signore: tutta la
nostra passione, che deve culminare nel grido
finale di lei !

FIGLIASTRA

L'ho ancora qui negli orecchi! M'ha reso folle quel grido! Stando così, con la testa appoggiata così, e le braccia così al suo collo, mi vedevo pulsare qui, nel braccio qui, lna vena; e allora, come se soltanto quella vena viva mi facesse ribrezzo, strizzai gli occhi, così, così, ed affondai la testa nel suo petto !

Grida, grida, mamma!

Grida, come hai gridato allora!

MADRE

No! Figlia, figlia mia! Bruto, bruto, è mia figlia! Non vedi che è mia figlia ?

Mag. e luci a colori
quando si alzano

Mag.

quando si scendono

(D'offizi) Ma che forte - via luci a colori

1. magnetofono
1. Amplificatore
- 3- Leggin in legno bianchi
1. Colonna sonora
- 2- Microfoni con stelo
- 4- proiettori da 500
2. Cavalletti con staffa per coppia proiettori
- 1- Interruttore generale
- 2- Gelatine - 1 viola - 1 verde
- 1 Pistola

CAPOCOMICO

E va bene: "i personaggi"; ma qua, caro signore, non recitano i personaggi. Qua recitano gli attori. I personaggi stanno lì nel copione, quando c'è un copione.

1
IL PADRE. Appunto! Poiché non c'è e lor signori hanno la fortuna d'averli qua vivi davanti, i personaggi...

IL CAPOCOMICO. Oh bella! Vorrebbero far tutto da sé? recitare, presentarsi loro davanti al pubblico?

IL PADRE. Eh già, per' come siamo.

IL CAPOCOMICO. Ah, le assicuro che offrirebbero un bellissimo spettacolo!

IL PRIMO ATTORE. E che ci staremmo a fare nojaltri, qua, allora?

IL CAPOCOMICO. Non s'immagineranno mica di saper recitare loro! Fanno ridere...

Gli Attori, difatti, rideranno.

Ecco, vede, ridono!

Suvenendosi:

Ma già, a proposito, bisognerà assegnar le parti. Oh, è facile: sono già di per sé assegnate:

alla Seconda Donna:

lei, signora, LA MADRE.

Al Padre:

Bisognerà trovarle un nome.

IL PADRE. Amalia, signore.

IL CAPOCOMICO. Ma questo è il nome della sua signora. Non vorremo mica chiamarla col suo vero nome!

IL PADRE. E perché no, scusi? se si chiama così... Ma già, se dev'essere la signora...

Accennerà appena con la mano alla Seconda Donna.

Io vedo questa

accennerà alla Madre

come Amalia, signore. Ma faccia lei...

Si smarrirà sempre più.

Non so più che dirle... Comincio già... non so, a sentir come false, con un altro suono, le mie stesse parole.

IL CAPOCOMICO. Ma non se ne curi, non se ne curi, quanto a questo! Penseremo noi a trovare il tono giusto! E per il nome, se lei vuole « Amalia », sarà Amalia; o ne troveremo un altro. Per adesso designeremo i personaggi così:

all'Attor Giovane:

lei IL FIGLIO;

alla Prima Attrice:

lei, signorina, s'intende, LA FIGLIASTRA.

LA FIGLIASTRA (*esilarata*). Come come? Io, quella lì?

Scoppierà a ridere.

IL CAPOCOMICO (*irato*). Che cos'ha da ridere?

LA PRIMA ATTRICE (*indignata*). Nessuno ha mai osato ridersi di me! Pretendo che mi si rispetti, o me ne vado!

3 LA FIGLIASTRA. Ma no, scusi, io non rido di lei.
 IL CAPOCOMICO (*alla Figliastro*). Dovrebbe sentirsi onorata d'esser rappresentata da...
 LA PRIMA ATTRICE (*subito, con sdegno*). — « quella lì! »
 LA FIGLIASTRA. Ma non dicevo per lei, creda! dicevo per me, che non mi vedo affatto in lei, ecco. Non so, non... non m'assomiglia per nulla!
 IL PADRE. Già, è questo; veda, signore! La nostra espressione —
 IL CAPOCOMICO. — ma che loro espressione! Credono d'averla in sé, loro, l'espressione? Nient'affatto!
 IL PADRE. Come! Non abbiamo la nostra espressione?
 IL CAPOCOMICO. Nient'affatto! La loro espressione diventa materia qua, a cui dan corpo e figura, voce e gesto gli attori, i quali — per sua norma — han saputo dare espressione a ben più alta materia: dove la loro è così piccola, che se si reggerà sulla scena, il merito, creda pure, sarà tutto dei miei attori.
 IL PADRE. Non oso contraddirla, signore. Ma creda che è una sofferenza orribile per noi che siamo così come ci vede, con questo corpo, con questa figura —
 IL CAPOCOMICO (*troncando, spazientito*). — ma si rimedia col trucco, si rimedia col trucco, caro signore, per ciò che riguarda la figura!
 IL PADRE. Già; ma la voce, il gesto →

4 IL CAPOCOMICO. — oh, insomma! Qua lei, come lei, non può essere! Qua c'è l'attore che lo rappresenta; e basta!

IL PADRE. Ho capito, signore. Ma ora forse indovino anche perché il nostro autore, che ci vide vivi così, non volle poi comporci per la scena. Non voglio fare offesa ai suoi attori. Dio me ne guardi! Ma penso che a vedermi adesso rappresentato... — non so da chi...

IL PRIMO ATTORE (*con alterigia alzandosi e venendogli incontro, seguito dalle gaje giovani Attrici che rideranno*). Da me, se non le dispiace.

IL PADRE (*umile e mellifluo*). Onoratissimo, signore.
S'inchinerà.

Ecco, penso che, per quanto il signore s'adoperi con tutta la sua volontà e tutta la sua arte ad accogliermi in sé...

Si smarrirà.

IL PRIMO ATTORE. Concluda, concluda.
Risata delle Attrici.

IL PADRE. Eh, dico, la rappresentazione che farà, anche forzandosi col trucco a somigliarmi... — dico, con quella ~~statura~~... *hanno* SI TRUCCA
tutti gli Attori rideranno

difficilmente potrà essere una rappresentazione di me, com'io realmente sono. Sarà piuttosto — a

5 parte la figura — sarà piuttosto com'egli interpreterà ch'io sia, com'egli mi sentirà — se mi sentirà — e non com'io dentro di me mi sento. E mi pare che di questo, chi sia chiamato a giudicare di noi, dovrebbe tener conto.

IL CAPOCOMICO. Si dà pensiero dei giudizi della critica adesso? E io che stavo ancora a sentire! Ma lasci che dica, la critica. E noi pensiamo piuttosto a metter su la commedia, se ci riesce!

Staccandosi e guardando in giro:

Su, su! È già disposta la scena?

Agli Attori e ai Personaggi:

Si levino, si levino d'attorno! Mi lascino vedere.

Discenderà dal palcoscenico.

Non perdiamo altro tempo!

Alla Figliastro:

Le pare che la scena stia bene così?

LA FIGLIASTRA. Mah! io veramente non mi ci ritrovo.

IL CAPOCOMICO. E dalli! Non pretenderà che le si edifichi qua, tal quale, quel retrobottega che lei conosce, di Madama Pace!

Al Padre:

M'ha detto una saletta a fiorami?

IL PADRE. Sissignore. Bianca.

IL CAPOCOMICO. Non è bianca; è a strisce; ma poco importa! Per i mobili, su per giù, mi pare che ci siamo!

su, su, la prima scena

6 scena è della Signorina con Madama Pace. Oh, si smarrirà, guardandosi attorno e risalirà sul palcoscenico

e questa Madama Pace?

IL PADRE. Non è con noi, signore.

IL CAPOCOMICO. E come si fa?

IL PADRE. Ma è viva, viva anche lei!

IL CAPOCOMICO. Già! Ma dov'è?

IL PADRE. Ecco, mi lasci dire.

Rivolgendosi alle Attrici:

Se loro signore mi volessero far la grazia di darmi per un momento i loro cappellini.

LE ATTRICI (*un po' sorprese, un po' ridendo, a coro*). — Che?

— I cappellini?

— Che dice?

— Perché?

— Ah, guarda!

IL CAPOCOMICO. Che vuol fare coi cappellini delle signore?

Gli Attori rideranno.

IL PADRE. Oh nulla, posarli per un momento su questi attaccapanni. E qualcuna dovrebbe essere così gentile di levarsi anche il mantello.

7
QUALCHE ATTRICE (c. — Ma perché è
— Il mantello soltanto?

IL PADRE. Per appenderli, un momentino... Mi facciano questa grazia. Vogliono?

LE ATTRICI (*levandosi i cappellini e qualcuna anche il mantello, seguitando a ridere, ed andando ad appenderli qua e là agli attaccapanni*). — E perché no?

— Ecco qua!

— Ma badate che è buffo sul serio!

— Dobbiamo metterli in mostra?

IL PADRE. Ecco, appunto, signora: così in mostra!

IL CAPOCOMICO. Ma si può sapere per che farne?

IL PADRE. Ecco, signore: forse, preparandole meglio la scena, attratta dagli oggetti stessi del suo commercio, chi sa che non venga tra noi...

Invitando a guardare verso l'uscio in fondo della scena.

Guardino! guardino!

L'uscio in fondo s'aprirà e verrà avanti di pochi passi Madama Pace, megera d'enorme grassezza, con una pomposa parrucca di lana color carota e una rosa fiammante da un lato, alla spagnola; tutta ritinta, vestita con goffa eleganza di seta rossa sgargiante, un ventaglio di piume in una mano e l'altra mano levata a sorreggere tra due dita la sigaretta accesa. Subito, all'apparizione, gli

8
LA FIGLIASTRA (*accorrendo*). Eccola! Eccola!

IL PADRE (*raggiante*). È lei! Lo dicevo io? Eccola qua!

IL CAPOCOMICO (*vincendo il primo stupore, indignato*). Ma che trucchi son questi?

IL PRIMO ATTORE (*quasi contemporaneamente*). Ma dove siamo, insomma?

L'ATTOR GIOVANE (c. s.). Di dove è comparsa quella lì?

~~L'ATTRICE GIOVANE (c. s.). La tenevano in scibo!~~

LA PRIMA ATTRICE (c. s.). Questo è un giuoco di bus-solotti!

IL PADRE (*dominando le proteste*). Ma scusino! Perché vogliono guastare, in nome d'una verità volgare, di fatto, questo prodigio di una realtà che nasce, evocata, attratta, formata dalla stessa scena, e che ha più diritto di viver qui, che loro; perché assai più vera di loro? Quale attrice fra loro rifarà poi Madama Pace? Ebbene: Madama Pace è quella! Mi concederanno che l'attrice che la rifarà, sarà meno vera di quella — che è lei in persona! Guardino: mia figlia l'ha riconosciuta e le si è subito accostata! Stiano a vedere, stiano a vedere la scena!

~~Titubanti, il Capocomico e gli Attori risaliranno sul palcoscenico.~~

già la scena tra la Figliastro e Madama Pace, durante la protesta degli Attori e la risposta del Padre, sarà cominciata, sottovoce, pianissimo, insomma naturalmente, come non sarebbe possibile farla avvenire su

in palcoscenico

IL CAPOCOMICO. Ebbene?

IL PRIMO ATTORE. Ma, che dice?

LA PRIMA ATTRICE. Così non si sente nulla!

L'ATTOR GIOVANE. Forte! forte!

LA FIGLIASTRA (*lasciando Madama Pace che sorriderà di un impagabile sorriso, e facendosi avanti al crocchio degli Attori*). « Forte », già! Che forte? Non son mica cose che si possano dir forte! Le ho potute dir forte io per la sua vergogna,

indicherà il Padre

che è la mia vendetta! Ma per Madama è un'altra cosa, signori: c'è la galera!

IL CAPOCOMICO. Oh bella! Ah, è così? Ma qui bisogna che si facciano sentire, cara lei! Non sentiamo nemmeno noi, sul palcoscenico! Figurarsi quando ci sarà il pubblico in teatro! Bisogna far la scena. E del resto possono ben parlar forte tra loro, perché noi non saremo mica qua, come adesso, a sentire: loro fingono d'esser sole, in una stanza, nel retrobottega, che nessuno le sente.

Na bene 10
IL CAPOCOMICO (alla Prima Attrice). E allora, dunque, guardi, è finita la scena tra lei e quella Madama Pace, che penserò poi io a scrivere. Lei se ne sta... No, dove va?

LA PRIMA ATTRICE. Aspetti, mi rimetto il cappello...
Eseguirà, andando a prendere il suo cappello dall'attaccapanni.

IL CAPOCOMICO. Ah già, benissimo! — Dunque, lei resta qui a capo chino.

LA FIGLIASTRA (divertita). Ma se non è vestita di nero!

LA PRIMA ATTRICE. Sarò vestita di nero, e molto più propriamente di lei!

IL CAPOCOMICO (alla Figliastro). Stia zitta, la prego! E stia a vedere! Avrà da imparare!

Battendo le mani:

Avanti! avanti! L'entrata!

E ridiscenderà dal palcoscenico per cogliere l'impressione della scena. S'aprirà l'uscio in fondo e verrà avanti il Primo Attore, con l'aria spigliata, sbarazzina d'un vecchietto galante. La rappresentazione della scena, eseguita dagli Attori, apparirà fin dalle prime battute un'altra cosa, senza che abbia/tuttavia, neppur minimamente, l'aria d'una parodia; apparirà piuttosto come rimessa in bello. Naturalmente, la Figliastro e il Padre, non potendo riconoscersi affatto in quella Prima Attrice e in quel Primo Attore, sentendo proferir le loro stesse parole, esprimeranno in vario modo, ora con gesti, or con

sorrisi, or con aperta protesta, l'impressione che ne ricevono di sorpresa, di meraviglia, di sofferenza, ecc., come si vedrà appresso. S'udrà dal cupolino chiaramente la voce del Suggestore.

IL PRIMO ATTORE. « Buon giorno, signorina... »

IL PADRE (subito, non riuscendo a contenersi). Ma no!

La Figliastro, vedendo entrare in quel modo il Primo Attore, scoppierà intanto a ridere.

IL CAPOCOMICO (infuriato). Facciano silenzio! E lei finisca una buona volta di ridere! Così non si può andare avanti!

LA FIGLIASTRA (venendo dal proscenio). Ma scusi, è naturalissimo, signore! La signorina

indicherà la Prima Attrice

se ne sta lì ferma, a posto; ma se dev'esser me, io le posso assicurare che a sentirmi dire « buon giorno » a quel modo e con quel tono, sarei scoppiata a ridere, proprio così come ho riso!

IL PADRE (avanzandosi un poco anche lui). Ecco, già... l'aria, il tono...

IL CAPOCOMICO. Ma che aria! Che tono! Si mettano da parte, adesso, e mi lascino veder la prova!

IL PRIMO ATTORE (facendosi avanti). Se debbo rappresentare un vecchio, che viene in una casa equivo-

IL CAPOCOMICO. Ma sí, non dia retta, per carità! Riprenda, riprenda, ché va benissimo!

In attesa che l'Attore riprenda:

Dunque...

IL PRIMO ATTORE. « Buon giorno, signorina... »

LA PRIMA ATTRICE. « Buon giorno... »

IL PRIMO ATTORE (rifacendo il gesto del Padre, di spiare cioè sotto al cappellino, ma poi esprimendo ben distintamente prima la compiacenza e poi il timore). « Ah... — Ma... dico, non sarà la prima volta, spero... »

IL PADRE (correggendo, irresistibilmente). Non « spero » — « è vero? », « è vero? »

IL CAPOCOMICO. Dice « è vero » — interrogazione.

IL PRIMO ATTORE (accennando al Suggestore). Io ho sentito « spero! »

IL CAPOCOMICO. Ma sí, è lo stesso! « è vero » o « spero ». Prosegua, prosegua. — Ecco, forse un po' meno caricato... Ecco glielo farò io, stia a vedere...

Risalirà sul palcoscenico, poi, rifacendo lui la parte fin dall'entrata:

— « Buon giorno, signorina... »

LA PRIMA ATTRICE. « Buon giorno. »

IL CAPOCOMICO. « Ah, ma... dico... »

rivolgendosi al Primo Attore per fargli notare il modo come avrà guardato la Prima Attrice di sotto al cappellino:

13
Sorpresa... timore e compiacimento...

Poi, riprendendo, rivolto alla Prima Attrice:

« Non sarà la prima volta, è vero? che lei viene qua... »

Di nuovo, volgendosi con uno sguardo d'intelligenza al Primo Attore:

Mi spiego?

Alla Prima Attrice:

E lei allora: « No, signore ».

Di nuovo, al Primo Attore:

Insomma come debbo dire? *Souplesse!*

E ridiscenderà dal palcoscenico.

LA PRIMA ATTRICE. « No, signore... »

IL PRIMO ATTORE. « C'è venuta qualche altra volta? Più d'una? »

IL CAPOCOMICO. Ma no, aspetti! Lasci far prima a lei *indicherà la Prima Attrice*

il cenno di sí. « C'è venuta qualche altra volta? »

La Prima Attrice solleva un po' il capo socchiudendo penosamente, come per disgusto, gli occhi, e poi a un « Giù » del Capocomico crollerà due volte il capo.

LA FIGLIASTRA (*irresistibilmente*). Oh Dio mio!

E subito si porrà una mano sulla bocca per impedire la risata.

14
IL CAPOCOMICO (*voltandosi*). Che cos'è?

LA FIGLIASTRA (*subito*). Niente, niente!

IL CAPOCOMICO (*al Primo Attore*). A lei, a lei, séguiti!

IL PRIMO ATTORE. « Più d'una? E dunque, via... non dovrebbe più esser così... Permette che le levi io codesto cappellino? »

Il Primo Attore dirà quest'ultima battuta con un tal tono, e la accompagnerà con una tal mossa, che la Figliastro, rimasta con le mani sulla bocca, per quanto voglia frenarsi, non riuscirà più a contenere la risata, che le scoppierà di tra le dita irresistibilmente, fragorosa.

LA PRIMA ATTRICE (*indignata, tornandosene a posto*). Ah, io non sto mica a far la buffona qua per quella lì!

IL PRIMO ATTORE. E neanch'io! Finiamola!

IL CAPOCOMICO (*alla Figliastro, urlando*). La finisca! la finisca!

LA FIGLIASTRA. Sí, mi perdoni... mi perdoni...

IL CAPOCOMICO. Lei è una maleducata! ecco quello che è! Una presuntuosa!

IL PADRE (*cercando d'interporli*). Sissignore, è vero, è vero; ma la perdoni...

IL CAPOCOMICO (*risalendo sul palcoscenico*). Che vuole che perdoni! È un'indecenza!

IL PADRE. Sissignore, ma creda, creda, che fa un effetto così strano —

15
IL CAPOCOMICO. ...strano? che strano? perché strano?

IL PADRE. Io ammiro, signore, ammiro i suoi attori: il Signore là,

indicherà il Primo Attore

la Signorina,

indicherà la Prima Attrice

ma, certamente... ecco, non sono noi...

IL CAPOCOMICO. Eh sfido! Come vuole che sicno, « loro », se sono gli attori?

IL PADRE. Appunto, gli attori! E fanno bene, tutti e due, le nostre parti. Ma creda che a noi pare un'altra cosa, che vorrebbe esser la stessa, e intanto non è!

IL CAPOCOMICO. Ma come non è? Che cos'è allora?

IL PADRE. Una cosa, che... diventa di loro; e non più nostra.

IL CAPOCOMICO. Ma questo, per forza! Gliel'ho già detto!

IL PADRE. Sì, capisco, capisco... —

IL CAPOCOMICO. — e dunque, basta!

Rivolgendosi agli Attori:

Vuol dire che faremo poi le prove tra noi, come vanno fatte. È stata sempre per me una maledi-

16
zione provare davanti agli autori! Non sono mai contenti! ☹

Rivolgendosi al Padre e alla Figliastro:

Su, riattacciamo con loro; e vediamo se sarà possibile che lei non rida più.

LA FIGLIASTRA. Ah, non rido più, non rido più! Viene il bello adesso per me; stia sicuro!

IL CAPOCOMICO. Dunque: quando lei dice: « Non badi più, la prego, a quello che ho detto... Anche per me — capirà! » —

, rivolgendosi al Padre:

bisogna che lei attacchi subito: « Capisco, ah capisco... » e che immediatamente domandi —

LA FIGLIASTRA (*interrompendo*). — come! che cosa?

IL CAPOCOMICO. — la ragione del suo lutto!

LA FIGLIASTRA. Ma no, signore! Guardi: quand'io gli dissi che bisognava che non pensassi d'esser vestita così, sa come mi rispose lui? « Ah, va bene! E togliamolo, togliamolo via subito, allora, codesto vestitino! »

IL CAPOCOMICO. Bello! Benissimo! Per far saltare così tutto il teatro?

LA FIGLIASTRA. Ma è la verità!

IL CAPOCOMICO. Ma che verità, mi faccia il piacere! Qua siamo a teatro! La verità, fino a un certo punto! ☹

17
IL CAPOCOMICO (*spazientito*). Ho capito, ho capito!
E si terrà conto di questo in principio soprattutto!
Non dubiti!

LA MADRE (*supplichevole*). Ma faccia che si capisca bene, la prego, signore, per la mia coscienza, ch'io cercai in tutti i modi —

LA FIGLIASTRA (*interrompendo con sdegno, e seguitando*). — di placarmi, di consigliarmi che questo dispetto non gli fosse fatto!

Al Capocomico:

La contenti, la contenti, perché è vero! Io ne godo moltissimo, perché, intanto, si può vedere: più lei è così suplice, più tenta d'entrargli nel cuore, e più quello lì si tien lontano: « as-sen-te! » Che gusto!

IL CAPOCOMICO. Vogliamo ~~insomma~~ cominciare questo Secondo Atto?

LA FIGLIASTRA. Non parlo più! Ma badi che svolgerlo tutto nel giardino, come lei vorrebbe, non sarà possibile!

IL CAPOCOMICO. Perché non sarà possibile?

LA FIGLIASTRA. Perché lui

indicherà di nuovo il Figlio

se ne sta sempre chiuso in camera, appartato!
E poi, in casa, c'è da svolgere tutta la parte di quel povero ragazzo lì, smarrito, come le ho detto.

19
IL PADRE. Non dico di no. E intendo, infatti, il giuoco della loro arte, che deve dare appunto — come dice il signore — una perfetta illusione di realtà.

IL CAPOCOMICO. Ecco, appunto!

IL PADRE. Ora, se lei pensa che noi come noi *indicherà sé e sommariamente gli altri cinque Personaggi* non abbiamo altra realtà fuori di questa illusione!

IL CAPOCOMICO (*stordito, guardando i suoi Attori rimasti anch'essi come sospesi e smarriti*). E come sarebbe a dire?

IL PADRE (*dopo averli un po' osservati, con un pallido sorriso*). Ma sí, signori! Quale altra? Quella che per loro è un'illusione da creare, per noi è invece l'unica nostra realtà.

Breve pausa. Si avvanzerà di qualche passo verso il Capocomico, e soggiungerà:

Ma non soltanto per noi, del resto, badi! Ci pensi bene.

Lo guarderà negli occhi.

Mi sa dire chi è lei?

E rimarrà con l'indice appuntato su lui.

IL CAPOCOMICO (*turbato, con un mezzo sorriso*). Come, chi sono? — Sono io!

IL PADRE. E se le dicessi che non è vero, perché lei è me?

18
IL CAPOCOMICO. Eh già! Ma d'altra parte, capiranno, non possiamo mica appendere i cartellini o cambiar di scena a vista, tre o quattro volte per Atto!

IL PRIMO ATTORE. Si faceva un tempo...

IL CAPOCOMICO. Sí, quando il pubblico era forse come quella bambina lí!

LA PRIMA ATTRICE. E l'illusione, piú facile!

IL PADRE (*con uno scatto, alzandosi*). L'illusione? Per carità, non dicano l'illusione! Non adoperino codesta parola, che per noi è particolarmente crudele!

IL CAPOCOMICO (*stordito*). E perché, scusi?

IL PADRE. Ma sí, crudele! crudele! Dovrebbe capirlo!

IL CAPOCOMICO. E come dovremmo dire allora? L'illusione da creare, qua, agli spettatori —

IL PRIMO ATTORE. — con la nostra rappresentazione —

IL CAPOCOMICO. — l'illusione d'una realtà!

IL PADRE. Comprendo, signore. Forse lei, invece, non può comprendere noi. Mi scusi! Perché — veda — qua per lei e per i suoi attori si tratta soltanto — ed è giusto — del loro giuoco.

LA PRIMA ATTRICE (*interrompendo sdegnata*). Ma che giuoco! Non siamo mica bambini! Qua si recita sul serio.

20
IL CAPOCOMICO. Le risponderci che lei è un pazzo!
Gli Attori rideranno.

IL PADRE. Hanno ragione di ridere: perché qua si giuoca;

al Direttore:

e lei può dunque obbiettarmi che soltanto per un giuoco quel signore là,

indicherà il Primo Attore

che è « lui », dev'esser « me », che viceversa sono io, « questo ». Vede che l'ho colto in trappola?

Gli Attori torneranno a ridere.

IL CAPOCOMICO (*seccato*). Ma questo s'è già detto poco fa! Daccapo?

IL PADRE. No, no. Non volevo dir questo, infatti. Io la invito anzi a uscire da questo giuoco

guardando la Prima Attrice, come per prevenire

— d'arte! d'arte! — che lei è solito di fare qua coi suoi attori; e torno a domandarle seriamente: chi è lei?

IL CAPOCOMICO (*rivolgendosi quasi strabiliato, e insieme irritato, agli Attori*). Oh, ma guardate che ci vuole una bella faccia tosta! Uno che si spaccia per personaggio, venire a domandare a me, chi sono!

IL PADRE (*con dignità, ma senza alterigia*). Un personaggio, signore, può sempre domandare a un uomo

21

chi è. Perché un personaggio ha veramente una vita sua, segnata di caratteri suoi, per cui è sempre « qualcuno ». Mentre un uomo — non dico lei, adesso — un uomo così in genere, può non esser « nessuno ».

IL CAPOCOMICO. Già! Ma lei lo domanda a me, che sono il Direttore! il Capocomico! Ha capito?

IL PADRE (*quasi in sordina, con melliflua umiltà*). Soltanto per sapere, signore, se veramente lei com'è adesso, si vede... come vede per esempio, a distanza di tempo, quel che lei era una volta, con tutte le illusioni che allora si faceva; con tutte le cose, dentro e intorno a lei, come allora le parevano. — ed erano, erano realmente per lei! — Ebbene, signore: ripensando a quelle illusioni che adesso lei non si fa più; a tutte quelle cose che ora non le « sembrano » più come per lei « erano » un tempo; non si sente mancare, non dico queste tavole di palcoscenico, ma il terreno, il terreno sotto i piedi, argomentando che ugualmente « questo » come lei ora si sente, tutta la sua realtà d'oggi così com'è, è destinata a parerle illusione domani?

IL CAPOCOMICO (*senza aver ben capito, nell'intontimento della speciosa argomentazione*). Ebbene? E che vuol concludere con questo?

IL PADRE. Oh, niente, signore. Farle vedere che se noi (*indicherà di nuovo sé e gli altri Personaggi*) oltre la illusione, non abbiamo altra realtà, è bene che anche lei diffidi della realtà sua, di questa che lei

22

oggi respira e tocca in sé, perché — come quelli di jeri — è destinata a scoprirlesi illusione domani.

IL CAPOCOMICO (*risolvendosi a prenderla in riso*). Al benissimo! E dica per giunta che lei, con codest commedia che viene a rappresentarmi qua, più vero e reale di me!

IL PADRE (*con la massima serietà*). Ma questo senza dubbio, signore!

IL CAPOCOMICO. Ah sí?

IL PADRE. Credevo che lei lo avesse già compreso fin da principio.

IL CAPOCOMICO. Più reale di me?

IL PADRE. Se la sua realtà può cangiare dall'oggi al domani...

IL CAPOCOMICO. Ma si sa che può cangiare, sfido! Cangia continuamente; come quella di tutti!

IL PADRE (*con un grido*). Ma la nostra no, signore! Vede? La differenza è questa! Non cangia, non può cangiare, né esser altra, mai, perché già fissata — così — « questa » — per sempre — (è terribile, signore!) realtà immutabile, che dovrebbe dar loro un brivido nell'accostarsi a noi!

IL CAPOCOMICO (*con uno scatto, parandoglisi davanti per un'idea che gli sorgerà all'improvviso*). Io vorrei sapere però, quando mai s'è visto un personaggio che,

CAPOCOMICO

E va bene: "i personaggi"; ma qua, caro signore, non recitano i personaggi. Qua recitano gli attori. I personaggi stanno lì nel copione, quando c'è un copione.

IL PADRE. Appunto! Poiché non c'è e lor signori hanno la fortuna d'averli qua vivi davanti, i personaggi...

IL CAPOCOMICO. Oh bella! Vorrebbero far tutto da sé? recitare, presentarsi loro davanti al pubblico?

IL PADRE. Eh già, per' come siamo.

IL CAPOCOMICO. Ah, le assicuro che offrirebbero un bellissimo spettacolo!

IL PRIMO ATTORE. E che ci staremmo a fare nojaltri, qua, allora?

IL CAPOCOMICO. Non s'immagineranno mica di saper recitare loro! Fanno ridere...

Gli Attori, difatti, rideranno.

Ecco, vede, ridono!

Suvenendosi:

Ma già, a proposito, bisognerà assegnar le parti. Oh, è facile: sono già di per sé assegnate:

alla Seconda Donna:

lei, signora, LA MADRE.

Al Padre:

Bisognerà trovarle un nome.

IL PADRE. Amalia, signore.

IL CAPOCOMICO. Ma questo è il nome della sua signora. Non vorremo mica chiamarla col suo vero nome!

IL PADRE. E perché no, scusi? se si chiama così... Ma già, se dev'essere la signora...

Accennerà appena con la mano alla Seconda Donna.

Io vedo questa

accennerà alla Madre

come Amalia, signore. Ma faccia lei...

Si, smarrirà sempre più.

Non so più che dirle... Comincio già... non so, a sentir come false, con un altro suono, le mie stesse parole.

IL CAPOCOMICO. Ma non se ne curi, non se ne curi, quanto a questo! Penseremo noi a trovare il tono giusto! E per il nome, se lei vuole « Amalia », sarà Amalia; o ne troveremo un altro. Per adesso designeremo i personaggi così:

all'Attor Giovane:

lei IL FIGLIO;

alla Prima Attrice:

lei, signorina, s'intende, LA FIGLIASTRA.

LA FIGLIASTRA (*esilarata*). Come come? Io, quella lì?

Scoppierà a ridere.

IL CAPOCOMICO (*irato*). Che cos'ha da ridere?

LA PRIMA ATTRICE (*indignata*). Nessuno ha mai osato ridersi di me! Pretendo che mi si rispetti, o me ne vado!

- LA FIGLIASTRA. Ma no, scusi, io non rido di lei.
- IL CAPOCOMICO (*alla Figliastro*). Dovrebbe sentirsi onorata d'esser rappresentata da...
- LA PRIMA ATTRICE (*subito, con sdegno*). — « quella lì! »
- LA FIGLIASTRA. Ma non dicevo per lei, creda! dicevo per me, che non mi vedo affatto in lei, ecco. Non so, non... non m'assomiglia per nulla!
- IL PADRE. Già, è questo; veda, signore! La nostra espressione —
- IL CAPOCOMICO. — ma che loro espressione! Credono d'averla in sé, loro, l'espressione? Nient'affatto!
- IL PADRE. Come! Non abbiamo la nostra espressione?
- IL CAPOCOMICO. Nient'affatto! La loro espressione diventa materia qua, a cui dan corpo e figura, voce e gesto gli attori, i quali — per sua norma — han saputo dare espressione a ben piú alta materia: dove la loro è cosí piccola, che se si reggerà sulla scena, il merito, creda pure, sarà tutto dei miei attori.
- IL PADRE. Non oso contraddirla, signore. Ma creda che è una sofferenza orribile per noi che siamo cosí come ci vede, con questo corpo, con questa figura —
- IL CAPOCOMICO (*troncando, spazientito*). — ma si rimedia col trucco, si rimedia col trucco, caro signore, per ciò che riguarda la figura!
- IL PADRE. Già; ma la voce, il gesto →

IL CAPOCOMICO. — oh, insomma! Qua lei, come lei, non può essere! Qua c'è l'attore che lo rappresenta; e basta!

IL PADRE. Ho capito, signore. Ma ora forse indovino anche perché il nostro autore, che ci vide vivi cosí, non volle poi comporci per la scena. Non voglio fare offesa ai suoi attori. Dio me ne guardi! Ma penso che a vedermi adesso rappresentato... — non so da chi...

IL PRIMO ATTORE (*con alterigia alzandosi e venendogli incontro, seguito dalle gaje giovani Attrici che rideranno*). Da me, se non le dispiace.

IL PADRE (*umile e mellifuo*). Onoratissimo, signore.

S'inchinerà.

Ecco, penso che, per quanto il signore s'adoperi con tutta la sua volontà e tutta la sua arte ad accogliermi in sé...

Si smarrirà.

IL PRIMO ATTORE. Concluda, concluda.

Risata delle Attrici.

IL PADRE. Eh, dico, la rappresentazione che farà, anche forzandosi col trucco a somigliarmi... — dico, con quella statura...

tutti gli Attori rideranno

difficilmente potrà essere una rappresentazione di me, com'io realmente sono. Sarà piuttosto — a

parte la figura — sarà piuttosto com'egli interpreterà ch'io sia, com'egli mi sentirà — se mi sentirà — e non com'io dentro di me mi sento. E mi pare che di questo, chi sia chiamato a giudicare di noi, dovrebbe tener conto.

IL CAPOCOMICO. Si dà pensiero dei giudizi della critica adesso? E io che stavo ancora a sentire! Ma lasci che dica, la critica. E noi pensiamo piuttosto a metter su la commedia, se ci riesce!

Staccandosi e guardando in giro:

Su, su! È già disposta la scena?

Agli Attori e ai Personaggi:

Si levino, si levino d'attorno! Mi lascino vedere.

Discenderà dal palcoscenico.

Non perdiamo altro tempo!

Alla Figliastro:

Le pare che la scena stia bene cosí?

LA FIGLIASTRA. Mah! io veramente non mi ci ritrovo.

IL CAPOCOMICO. E dállì! Non pretenderà che le si edifichi qua, tal quale, quel retrobottega che lei conosce, di Madama Pace!

Al Padre:

M'ha detto una saletta a fiorami?

IL PADRE. Sissignore. Bianca.

IL CAPOCOMICO. Non è bianca; è a strisce; ma poco importa! Per i mobili, su per giù, mi pare che ci siamo!

su, su, la prima scena

scena è della Signorina con Madama Pace. Oh, si smarrirà, guardandosi attorno e risalirà sul palcoscenico

e questa Madama Pace?

IL PADRE. Non è con noi, signore.

IL CAPOCOMICO. E come si fa?

IL PADRE. Ma è viva, viva anche lei!

IL CAPOCOMICO. Già! Ma dov'è?

IL PADRE. Ecco, mi lasci dire.

Rivolgendosi alle Attrici:

Se loro signore mi volessero far la grazia di darmi per un momento i loro cappellini.

LE ATTRICI (*un po' sorprese, un po' ridendo, a coro*). — Che?

— I cappellini?

— Che dice?

— Perché?

— Ah, guarda!

IL CAPOCOMICO. Che vuol fare coi cappellini di lei, signore?

Gli Attori rideranno.

IL PADRE. Oh nulla, posarli per un momento su questi attaccapanni. E qualcuna dovrebbe essere gentile di levarsi anche il mantello.

QUALCHE ATTRICE (c. s.). — Ma perché? — Il mantello soltanto?

IL PADRE. Per appenderli, un momentino... Mi facciano questa grazia. Vogliono?

LE ATTRICI (levandosi i cappellini e qualcuna anche il mantello, seguitando a ridere, ed andando ad appenderli qua e là agli attaccapanni). — E perché no?

— Ecco qua!

— Ma badate che è buffo sul serio!

— Dobbiamo metterli in mostra?

IL PADRE. Ecco, appunto, sissignora: così in mostra!

IL CAPOCOMICO. Ma si può sapere per che farne?

IL PADRE. Ecco, signore: forse, preparandole meglio la scena, attratta dagli oggetti stessi del suo commercio, chi sa che non venga tra noi...

Invitando a guardare verso l'uscio in fondo della scena.

Guardino! guardino!

L'uscio in fondo s'aprirà e verrà avanti di pochi passi Madama Pace, megera d'enorme grassezza, con una pomposa parrucca di lana color carota e una rosa fiammante da un lato, alla spagnola; tutta ritinta, vestita con goffa eleganza di seta rossa sgargiante, un ventaglio di piume in una mano e l'altra mano levata a sorreggere tra due dita la sigaretta accesa. Subito, all'apparizione, gli

LA FIGLIASTRA (accorrendo). Eccola! Eccola!

IL PADRE (raggiante). È lei! Lo dicevo io? Eccola qua!

IL CAPOCOMICO (vincendo il primo stupore, indignato). Ma che trucchi son questi?

IL PRIMO ATTORE (quasi contemporaneamente). Ma dove siamo, insomma?

L'ATTOR GIOVANE (c. s.). Di dove è comparsa quella lì?

~~L'ATTRICE GIOVANE (c. s.). La tenevano in scendo!~~

LA PRIMA ATTRICE (c. s.). Questo è un giuoco di bus-solotti!

IL PADRE (dominando le proteste). Ma scusino! Perché vogliono guastare, in nome d'una verità volgare, di fatto, questo prodigio di una realtà che nasce, evocata, attratta, formata dalla stessa scena, e che ha più diritto di viver qui, che loro; perché assai più vera di loro? Quale attrice fra loro rifarà poi Madama Pace? Ebbene: Madama Pace è quella! Mi concederanno che l'attrice che la rifarà, sarà meno vera di quella — che è lei in persona! Guardino: mia figlia l'ha riconosciuta e le si è subito accostata! Stiano a vedere, stiano a vedere la scena!

Titubanti, il Capocomico e gli Attori risaliranno sul palcoscenico.

Ma già la scena tra la Figliastro e Madama Pace, durante la protesta degli Attori e la risposta del Padre, sarà cominciata, sotto voce, pianissimo, insomma naturalmente, come non sarebbe possibile farla avvenire su

un palcoscenico

Mag. e Riflettori

Spegne

IL CAPOCOMICO. Ebbene?

IL PRIMO ATTORE. Ma, che dice?

LA PRIMA ATTRICE. Così non si sente nulla!

L'ATTOR GIOVANE. Forte! forte!

LA FIGLIASTRA (lasciando Madama Pace che sorriderà di un impagabile sorriso, e facendosi avanti al crocchio degli Attori). « Forte », già! Che forte? Non son mica cose che si possano dir forte! Le ho potute dir forte io per la sua vergogna,

Mag. indicherà il Padre

che è la mia vendetta! Ma per Madama è un'altra cosa, signori: c'è la galera!

IL CAPOCOMICO. Oh bella! Ah, è così? Ma qui bisogna che si facciano sentire, cara lei! Non sentiamo nemmeno noi, sul palcoscenico! Figurarsi quando ci sarà il pubblico in teatro! Bisogna far la scena. E del resto possono ben parlar forte tra loro, perché noi non saremo mica qua, come adesso, a sentire: loro fingono d'esser sole, in una stanza, nel retrobottega, che nessuno le sente.

Na bene
IL CAPOCOMICO (alla Prima Attrice). E allora, dunque, guardi, è finita la scena tra lei e quella Madama Pace, che penserò poi io a scrivere. Lei se ne sta... No, dove va?

LA PRIMA ATTRICE. Aspetti, mi rimetto il cappello...
Eseguirà, andando a prendere il suo cappello dall'attaccapanni.

IL CAPOCOMICO. Ah già, benissimo! — Dunque, lei resta qui a capo chino.

LA FIGLIASTRA (divertita). Ma se non è vestita di nero!

LA PRIMA ATTRICE. Sarò vestita di nero, e molto più propriamente di lei!

IL CAPOCOMICO (alla Figliastro). Stia zitta, la prego! E stia a vedere! Avrà da imparare!

Battendo le mani:

Avanti! avanti! L'entrata!

E ridiscenderà dal palcoscenico per cogliere l'impressione della scena. S'aprirà l'uscio in fondo e verrà avanti il Primo Attore, con l'aria spigliata, sbarazzina d'un vecchietto galante. La rappresentazione della scena, eseguita dagli Attori, apparirà fin dalle prime battute un'altra cosa, senza che abbia/tuttavia, neppur minimamente, l'aria d'una parodia; apparirà piuttosto come rimessa in bello. Naturalmente, la Figliastro e il Padre, non potendo riconoscersi affatto in quella Prima Attrice e in quel Primo Attore, sentendo proferir le loro stesse parole, esprimeranno in vario modo, ora con gesti, or con

sorrisi, or con aperta protesta, l'impressione che ne ricevono di sorpresa, di meraviglia, di sofferenza, ecc., come si vedrà appresso. S'udrà dal cupolino chiaramente la voce del Suggestore.

IL PRIMO ATTORE. « Buon giorno, signorina... »

IL PADRE (subito, non riuscendo a contenersi). Ma no!
La Figliastro, vedendo entrare in quel modo il Primo Attore, scoppierà intanto a ridere.

IL CAPOCOMICO (infuriato). Facciano silenzio! E lei finisca una buona volta di ridere! Così non si può andare avanti!

LA FIGLIASTRA (venendo dal proscenio). Ma scusi, è naturalissimo, signore! La signorina

indicherà la Prima Attrice

se ne sta lì ferma, a posto; ma se dev'esser me, io le posso assicurare che a sentirmi dire « buon giorno » a quel modo e con quel tono, sarei scoppiata a ridere, proprio così come ho riso!

IL PADRE (avanzandosi un poco anche lui). Ecco, già... Paria, il tono...

IL CAPOCOMICO. Ma che aria! Che tono! Si mettano da parte, adesso, e mi lascino veder la prova!

IL PRIMO ATTORE (facendosi avanti). Se debbo rappresentare un vecchietto, che viene in una casa equivoca...

IL CAPOCOMICO. Ma sí, non dia retta, per carità! Riprenda, riprenda, ché va benissimo!

In attesa che l'Attore riprenda:

Dunque...

IL PRIMO ATTORE. « Buon giorno, signorina... »

LA PRIMA ATTRICE. « Buon giorno... »

IL PRIMO ATTORE (rifacendo il gesto del Padre, di spiare cioè sotto al cappellino, ma poi esprimendo ben distintamente prima la compiacenza e poi il timore). « Ah... — Ma... dico, non sarà la prima volta, spero... »

IL PADRE (correggendo, irresistibilmente). Non « spero » — « è vero? », « è vero? »

IL CAPOCOMICO. Dice « è vero » — interrogazione.

IL PRIMO ATTORE (accennando al Suggestore). Io ho sentito « spero! »

IL CAPOCOMICO. Ma sí, è lo stesso! « è vero » o « spero ». Prosegua, prosegua. — Ecco, forse un po' meno caricato... Ecco glielo farò io, stia a vedere...

Risalirà sul palcoscenico, poi, rifacendo lui la parte fin dall'entrata:

— « Buon giorno, signorina... »

LA PRIMA ATTRICE. « Buon giorno. »

IL CAPOCOMICO. « Ah, ma... dico... »

rivolgendosi al Primo Attore per fargli notare il modo come avrà guardato la Prima Attrice di sotto al cappellino:

Sorpresa... timore e compiacimento...

Poi, riprendendo, rivolto alla Prima Attrice:

« Non sarà la prima volta, è vero? che lei viene qua... »

Di nuovo, volgendosi con uno sguardo d'intelligenza al Primo Attore:

Mi spiego?

Alla Prima Attrice:

E lei allora: « No, signore. »

Di nuovo, al Primo Attore:

Insomma come debbo dire? *Souplesse!*

E ridiscenderà dal palcoscenico.

LA PRIMA ATTRICE. « No, signore... »

IL PRIMO ATTORE. « C'è venuta qualche altra volta? Più d'una? »

IL CAPOCOMICO. Ma no, aspetti! Lasci far prima a lei *indicherà la Prima Attrice*

il cenno di sì. « C'è venuta qualche altra volta? »

La Prima Attrice solleva un po' il capo socchiudendo penosamente, come per disgusto, gli occhi, e poi a un « Giù » del Capocomico crollerà due volte il capo.

LA FIGLIASTRA (*irresistibilmente*). Oh Dio mio!

E subito si porrà una mano sulla bocca per impedire la risata.

IL CAPOCOMICO. ...strano? che strano? perché strano?

IL PADRE. Io ammiro, signore, ammiro i suoi attori: il Signore là,

indicherà il Primo Attore

la Signorina,

indicherà la Prima Attrice

ma, certamente... ecco, non sono noi...

IL CAPOCOMICO. Eh sfido! Come vuole che sieno, « loro », se sono gli attori?

IL PADRE. Appunto, gli attori! E fanno bene, tutti e due, le nostre parti. Ma creda che a noi pare un'altra cosa, che vorrebbe esser la stessa, e intanto non è!

IL CAPOCOMICO. Ma come non è? Che cos'è allora?

IL PADRE. Una cosa, che... diventa di loro; e non più nostra.

IL CAPOCOMICO. Ma questo, per forza! Gliel'ho già detto!

IL PADRE. Sì, capisco, capisco... —

IL CAPOCOMICO. — e dunque, basta!

Rivolgendosi agli Attori:

Vuol dire che faremo poi le prove tra noi, come vanno fatte. È stata sempre per me una maledi-

IL CAPOCOMICO (*voltandosi*). Che cos'è?

LA FIGLIASTRA (*subito*). Niente, niente!

IL CAPOCOMICO (*al Primo Attore*). A lei, a lei, séguiti!

IL PRIMO ATTORE. « Più d'una? E dunque, via... non dovrebbe più esser così... Permette che le levi io codesto cappellino? »

Il Primo Attore dirà quest'ultima battuta con un tal tono, e la accompagnerà con una tal mossa, che la Figliastro, rimasta con le mani sulla bocca, per quanto voglia frenarsi, non riuscirà più a contenere la risata, che le scoppierà di tra le dita irresistibilmente, fragorosa.

LA PRIMA ATTRICE (*indignata, tornandosene a posto*). Ah, io non sto mica a far la buffona qua per quella lì!

IL PRIMO ATTORE. E neanch'io! Finiamola!

IL CAPOCOMICO (*alla Figliastro, urlando*). La finisca! la finisca!

LA FIGLIASTRA. Sì, mi perdoni... mi perdoni...

IL CAPOCOMICO. Lei è una maleducata! ecco quello che è! Una presuntuosa!

IL PADRE (*cercando d'interpersi*). Sissignore, è vero, è vero; ma la perdoni...

IL CAPOCOMICO (*risalendo sul palcoscenico*). Che vuole che perdoni! È un'indecenza!

IL PADRE. Sissignore, ma creda, creda, che fa un effetto così strano —

zione provare davanti agli autori! Non sono mai contenti! ☹

Rivolgendosi al Padre e alla Figliastro:

Su, riattacchiamo con loro; e vediamo se sarà possibile che lei non rida più.

LA FIGLIASTRA. Ah, non rido più, non rido più! Viene il bello adesso per me; stia sicuro!

IL CAPOCOMICO. Dunque: quando lei dice: « Non badi più, la prego, a quello che ho detto... Anche per me — capirà! » —

rivolgendosi al Padre:

bisogna che lei attacchi subito: « Capisco, ah capisco... » e che immediatamente domandi —

LA FIGLIASTRA (*interrompendo*). — come! che cosa?

IL CAPOCOMICO. — la ragione del suo lutto!

LA FIGLIASTRA. Ma no, signore! Guardi: quand'io gli dissi che bisognava che non pensassi d'esser vestita così, sa come mi rispose lui? « Ah, va bene! E togliamolo, togliamolo via subito, allora, codesto vestitino! »

IL CAPOCOMICO. Bello! Benissimo! Per far saltare così tutto il teatro?

LA FIGLIASTRA. Ma è la verità!

IL CAPOCOMICO. Ma che verità, mi faccia il piacere! Qua siamo a teatro! La verità, fino a un certo punto! ☹

IL CAPOCOMICO (*spazientito*). Ho capito, ho capito!
E si terrà conto di questo in principio soprattutto!
Non dubiti!

LA MADRE (*supplicante*). Ma baccia che si capisca
bene, la prego, signore, per la mia coscienza, ch'io
cercai in tutti i modi...

LA FIGLIASTRA (*interrompendo con sdegno, e sgridando*).
— di placarmi di consigliarmi che questo dispetto
per gli fosse fatto!

Al Capocomico:

La contenti, la contenti, perché è vero! Io ne godo
moltissimo, perché, intanto, si può vedere: più lei
è così supplice, più tenta d'entrargli nel cuore, e
più quello lì si tien lontano: « as-sen-te! » Che gusto!

IL CAPOCOMICO. Vogliamo ~~insomma~~ cominciare,
~~questo~~ Secondo Atto?

LA FIGLIASTRA. Non ~~parlo più~~. Ma badi che svolgerlo
tutto nel giardino, come lei vorrebbe, non sarà
possibile!

IL CAPOCOMICO. Perché non sarà possibile?

LA FIGLIASTRA. Perché lui

indicherà di nuovo il Figlio

se ne sta sempre chiuso in camera, appartato!
E poi, in casa, c'è da svolgere tutta la parte di quel
povero ragazzo lì, smarrito, come le ho detto.

IL PADRE. Non dico di no. E intendo, infatti, il giuoco
della loro arte, che deve dare appunto — come dice
il signore — una perfetta illusione di realtà.

IL CAPOCOMICO. Ecco, appunto!

IL PADRE. Ora, se lei pensa che noi come noi
indicherà sé e sommariamente gli altri cinque Personaggi
non abbiamo altra realtà fuori di questa illusione!

IL CAPOCOMICO (*stordito, guardando i suoi Attori rimasti
anch'essi come sospesi e smarriti*). E come sarebbe a
dire?

IL PADRE (*dopo averli un po' osservati, con un pallido
sorriso*). Ma sì, signori! Quale altra? Quella che
per loro è un'illusione da creare, per noi è invece
l'unica nostra realtà.

*Breve pausa. Si avvanzerà di qualche passo verso il Capo-
comico, e soggiungerà:*

Ma non soltanto per noi, del resto, badi! Ci pensi
bene.

Lo guarderà negli occhi.

Mi sa dire chi è lei?

E rimarrà con l'indice appuntato su lui.

IL CAPOCOMICO (*turbato, con un mezzo sorriso*). Come,
chi sono? — Sono io!

IL PADRE. E se le dicessi che non è vero, perché lei
è me?

IL CAPOCOMICO. ... si ma d'altr per ... ranno.
non possiamo mica appendere i car... e cam-
biar di scena a vista, tre e quattro vo... per Atto!

IL PRIMO ATTORE. Si faceva un tempo...

IL CAPOCOMICO. Sì, quando il pubblico era forse
come quella bambina lì!

LA PRIMA ATTRICE. E l'illusione, più facile!

IL PADRE (*con uno scatto, alzandosi*). L'illusione? Per
carità, non dicano l'illusione! Non adoperino code-
sta parola, che per noi è particolarmente crudele!

IL CAPOCOMICO (*stordito*). E perché, scusi?

IL PADRE. Ma sì, crudele! crudele! Dovrebbe ca-
pirlo!

IL CAPOCOMICO. E come dovremmo dire allora? L'il-
lusione da creare, qua, agli spettatori —

IL PRIMO ATTORE. — con la nostra rappresentazione —

IL CAPOCOMICO. — l'illusione d'una realtà!

IL PADRE. Comprendo, signore. Forse lei, invece, non
può comprendere noi. Mi scusi! Perché — veda —
qua per lei e per i suoi attori si tratta soltanto — ed
è giusto — del loro giuoco.

LA PRIMA ATTRICE (*interrompendo sdegnata*). Ma che
giuoco! Non siamo mica bambini! Qua si recita
sul serio.

IL CAPOCOMICO. Le risponderò che lei è un pazzo!
Gli Attori rideranno.

IL PADRE. Hanno ragione di ridere: perché qua si
giuoca;

al Direttore:

e lei può dunque obbiettarci che soltanto per un
giuoco quel signore là,

indicherà il Primo Attore

che è « lui », dev'esser « me », che viceversa sono io,
« questo ». Vede che l'ho colto in trappola?

Gli Attori torneranno a ridere.

IL CAPOCOMICO (*seccato*). Ma questo s'è già detto poco
fa! Daccapo?

IL PADRE. No, no. Non volevo dir questo, infatti. Io
la invito anzi a uscire da questo giuoco

guardando la Prima Attrice, come per prevenire

— d'arte! d'arte! — che lei è solito di fare qua coi
suoi attori; e torno a domandarle seriamente: chi
è lei?

IL CAPOCOMICO (*rivolgendosi quasi strabillato, e insieme
irritato, agli Attori*). Oh, ma guardate che ci vuole
una bella faccia tosta! Uno che si spaccia per per-
sonaggio, venire a domandare a me, chi sono!

IL PADRE (*con dignità, ma senza alterigia*). Un personag-
gio, signore, può sempre domandare a un uomo

chi è. Perché un personaggio ha veramente una vita sua, segnata di caratteri suoi, per cui è sempre « qualcuno ». Mentre un uomo — non dico lei, adesso — un uomo così in genere, può non esser « nessuno ».

IL CAPOCOMICO. Già! Ma lei lo domanda a me, che sono il Direttore! il Capocomico! Ha capito?

IL PADRE (*quasi in sordina, con melliflua umiltà*). Soltanto per sapere, signore, se veramente lei com'è adesso, si vede... come vede per esempio, a distanza di tempo, quel che lei era una volta, con tutte le illusioni che allora si faceva; con tutte le cose, dentro e intorno a lei, come allora le parevano — ed erano, erano realmente per lei! — Ebbene, signore: ripensando a quelle illusioni che adesso lei non si fa più; a tutte quelle cose che ora non le « sembrano » più come per lei « erano » un tempo; non si sente mancare, non dico queste tavole di palcoscenico, ma il terreno, il terreno sotto i piedi, argomentando che ugualmente « questo » come lei ora si sente, tutta la sua realtà d'oggi così com'è, è destinata a parerle illusione domani?

IL CAPOCOMICO (*senza aver ben capito, nell'intontimento della speciosa argomentazione*). Ebbene? E che vuol concludere con questo?

IL PADRE. Oh, niente, signore. Farle vedere che se noi (*indicherà di nuovo sé e gli altri Personaggi*) oltre la illusione, non abbiamo altra realtà, è bene che anche lei diffidi della realtà sua, di questa che lei

oggi respira e tocca in sé, perché — come quel di ieri — è destinata a scoprirlesi illusione domani.

IL CAPOCOMICO (*risolvendosi a prenderla in riso*). Ah benissimo! E dica per giunta che lei, con codesta commedia che viene a rappresentarmi qua, più vero e reale di me!

IL PADRE (*con la massima serietà*). Ma questo senza dubbio, signore!

IL CAPOCOMICO. Ah sí?

IL PADRE. Credevo che lei lo avesse già compreso fin da principio.

IL CAPOCOMICO. Più reale di me?

IL PADRE. Se la sua realtà può cangiare dall'oggi al domani...

IL CAPOCOMICO. Ma si sa che può cangiare, sfido! Cangia continuamente; come quella di tutti!

IL PADRE (*con un grido*). Ma la nostra no, signore! Vede? La differenza è questa! Non cangia, non può cangiare, né esser altra, mai, perché già fissata — così — « questa » — per sempre — (è terribile, signore!) realtà immutabile, che dovrebbe dar loro un brivido nell'accostarsi a noi!

IL CAPOCOMICO (*con uno scatto, parandoglisi davanti per un'idea che gli sorgerà all'improvviso*). Io vorrei sapere però, quando mai s'è visto un personaggio che,

“MIE ULTIME VOLONTÀ DA RISPETTARE”

I. Sia lasciata passare in silenzio la mia morte. Agli amici, ai nemici preghiere, non che di parlarne sui giornali, ma di non farne pur cenno. Né annunci né partecipazioni.

II. Morto, non mi si vesta. Mi s'avvolga, nudo, in un lenzuolo. E niente fiori sul letto e nessun cero acceso.

III. Carro d'infima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno m'accompagni, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta.

IV. Bruciatemi. E il mio corpo, appena arso, sia lasciato disperdere; perché niente, neppure la cenere, vorrei avanzasse di me. Ma se questo non si può fare sia l'urna cineraria portata in Sicilia e murata in qualche rozza pietra nella campagna di Girgenti, dove nacqui.



cici BUM!

A SANDRO -

AMALIA (*alzandosi*). La facciamo passare?

AGAZZI. No, ti prego, siedì. Aspetta che entri. Seduti, seduti. Bisogna star seduti.

Al cameriere:

Fa' passare.

Il cameriere, via. Entrerà poco dopo la signora Frola e tutti si alzeranno. La signora Frola è una vecchina linda, modesta, affabilissima, con una grande tristezza negli occhi, ma attenuata da un costante dolce sorriso sulle labbra. La signora Amalia si farà avanti e le porgerà la mano.

AMALIA. Favorisca, signora.

Tenendola per mano, farà le presentazioni:

La signora Sirelli, mia buona amica. — La signora Cini. — Mio marito. — Il signor Sirelli. — La mia figliuola Dina. — Mio fratello Lamberto Laudisi. — S'accomodi, signora.

SIGNORA FROLA. Sono dolente e chiedo scusa d'aver mancato fino ad oggi al mio dovere. — Lei, signora, con tanta degnazione mi ha onorata d'una visita, quando toccava a me di venire per la prima.

AMALIA. Tra vicine, signora, non si bada a chi tocchi prima. Tanto più che lei, stando qui, sola, forestiera, chi sa, poteva aver bisogno...

SIGNORA FROLA. Grazie, grazie... troppo buona...

SIGNORA SIRELLI. La signora è sola in paese?

SIGNORA FROLA. No, ho una figlia maritata: venuta anche lei, che è poco, qui.

SIRELLI. Il genero della signora è il segretario della Prefettura: il signor Ponza, è vero?

SIGNORA FROLA. Appunto, sí. E il signor Consigliere vorrà scusarmi, spero, e scusare anche mio genero.

AGAZZI. Per dire la verità, signora, io mi sono avuto un po' a male —

SIGNORA FROLA (*interrompendolo*). — ha ragione, ha ragione! Ma lei deve scusarlo! Siamo rimasti, creda, così scombussolati dalla nostra disgrazia.

AMALIA. Ah, già! loro ebbero quel gran disastro!

SIGNORA SIRELLI. Perdettero parenti?

SIGNORA FROLA. Oh, tutti... — Tutti, signora mia. Del nostro paesello non c'è quasi più traccia: è rimasto lì tra le campagne, come un mucchio di rovine; abbandonate.

SIRELLI. Già! s'è saputo!

SIGNORA FROLA. Io non avevo più che una sorella, con una figliuola anche lei, ma nubile. Per il mio povero genero la sciagura fu assai più grave. La madre, due fratelli, una sorella, e poi cognato, cognate, due nipotini.

SIRELLI. Un'ecatombe!

SIGNORA FROLA. E sono sciagure per tutta la vita! Si resta come storditi!

CARATTERE: 50 anni, zorno di pelo, arruffato,
AGAZZI con barba, orecchie d'oro,
autontario e dispettoso.

FIFI. Ma sí, ma sí! Ecco, ve la chiamo.

Chiamando dall'uscio di destra:

Beatrice! Mammà! Vieni, Beatrice!

SCENA QUINTA

BEATRICE, ASSUNTA e DETTI, *infine VICINI e VICINE.*

FIFI (*a Beatrice che entra con la madre*). Senti qua Ciampa, che vuol rivolgerti non so che domanda.

ASSUNTA (*pietosamente*). Oh, poverino! Siete ferito?

CIAMPA. Non è niente, signora. Il guajo è per gli occhiali, che mi si sono rotti. Ci vedo e non ci vedo. Ma, tanto, ormai, non ho piú niente da vedere.

A Beatrice:

Questa sola domanda, a lei, signora: — Crede lei... — (~~lasciamo il fatto, ciò che è accaduto questa mattina, lasciamo star tutto~~) — crede lei, in coscienza, d'aver avuto ragione di far questo, non ostante che io jeri — presente suo fratello...

ASSUNTA (*cercando d'interromperlo*). Ma sí, sappiamo tutto, Ciampa!

FIFI. Che finanche le portaste qua vostra moglie!

CIAMPA. Permettano... permettano... — lascino dire a lei! Perché può darsi che la signora, non ostante tutto, abbia voluto colpire anche me, cre-

dendo d'aver tutta la ragione di farlo. È così, signora? Mi risponda — in coscienza!

BEATRICE (*esitante*). No... io... io, a voi...

SPANÒ. La signora non voleva colpir voi, caro Ciampa! Tant'è vero che vi volle allontanare, mandandovi a Palermo!

BEATRICE. Ecco... già... io... come dice il Delegato...

CIAMPA. Ah, no, signora! Che lei non abbia pensato a me, non è possibile! Perché per ben due ore io qua, jeri, non feci altro che mettere le mani avanti!

BEATRICE. Sí, sí. E appunto per questo volli mandarvi a Palermo! Per aver mano libera, qua, su vostra moglie e su mio marito!

CIAMPA. Senza pensare a me?

BEATRICE. Senza pensare a voi.

CIAMPA. E che cos'ero io? Niente? Pietra d'affilare? Mi gettava a terra; mi prendeva così, con due dita, come uno strofinaccio qualunque; mi buttava in un canto, proprio come se non ci fosse da fare nessun conto di me... — Ma voglio ammettere tutto, signora! voglio entrare nella sua coscienza, fino in fondo, e ammetter pure che lei non si sia fatto scrupolo di colpire anche me, perché io — secondo lei — sapevo tutto e mi stavo zitto. È così? Mi risponda. È così?

BEATRICE. Eh... poiché lo dite voi stesso... sí, è proprio così.

CIAMPA. Ah! E allora, a uno che — poniamo — è guercio, lei gli appende un cartellino alle spalle: — « Popolo! È guercio! » — ?

BEATRICE. Ma no... che c'entra!

CIAMPA. Lasciamo il guercio di cui tutti si possono accorgere senza bisogno di cartellino. Lei deve provarmi che *uno, uno solo*, signora, in tutto il paese potesse sospettare di me quello che lei ha creduto! che *uno, uno solo* potesse venire a dirmi in faccia: — « Ciampa, tu sei becco, e lo sai! »

FIFI (*subito*). Ma no! Ma chi? Ma nessuno!

SPANÒ (*contemporaneamente*). Ma a chi poteva venire in mente!

ASSUNTA (*contemporaneamente*). Ma che dite, Ciampa?

FANA (*contemporaneamente*). Veramente a nessuno Signore Iddio, in coscienza!

CIAMPA (*dominando le esclamazioni simultanee*). Ma la signora potrebbe dire: — Se non lo sapevano gli altri, era noto a voi e tanto basta! — È vero? è vero? Non lo neghi! Io ho bisogno della sua coscienza, signora: non del verbale! Dica: è vero?

BEATRICE. È vero, sí.

Movimento di sorpresa dolorosa e d'intensa costernazione negli altri. Silenzio.

CIAMPA (*ferito, tentennando il capo*). Ah, signora. — Io ora parlo... non per me... parlo in generale... — E che può saper lei, signora, perché uno, tante volte, ruba; perché uno, tante volte, ammazza; perché uno, tante volte — poniamo, brutto, vecchio, povero — per l'amore d'una donna che gli tiene il cuore stretto come in una morsa, ma che intanto non gli fa dire: — *ahi!* — che subito glielo spegne in bocca con un bacio, per cui questo povero vecchio si strugge e s'ubriaca — che può saper lei, signora, con qual doglia in corpo, con quale supplizio questo vecchio può sottomettersi fino al punto di spartirsi l'amore di quella donna con un altro uomo — ricco, giovane, bello — specialmente se poi questa donna gli dà la soddisfazione che il padrone è lui e che le cose son fatte in modo che nessuno se ne potrà accorgere? — Parlo in generale, badiamo! Non parlo per me! — È come una piaga, questa, signora: una piaga vergognosa, nascosta. E lei che fa? stende la mano e la scopre così... pubblicamente? // Lasciamo questo discorso, e veniamo a noi! — Io, signora, sapevo che lei aveva sospetti su mia moglie e su suo marito. — Gelosia! — Chi non ne ha, quando si vuol bene? — Compatisco anche i delitti, signora; si figuri se non avri compatito lei per la gelosia! Ero venuto qua, jeri, apposta per farla parlare, per farla sfogare. — Aveva un sospetto? — Non glielo volevo levare! Perché so che codesti sospetti, più si vogliono levare, e più si raffermano! — Se lei aves-

se parlato seriamente con me, io me ne sarei tornato a casa e avrei detto a mia moglie: — « Pst! Fagotto, e via! » — Oggi mi sarei presentato al signor cavaliere: — « Signor cavaliere, bacio le mani: non posso star piú con lei! » — « Perché, caro Ciampa? » — « Perché non posso star piú con lei: ho altri affari ». — Così si fa, signora mia! — E perché crede che io le portai qua, jeri, mia moglie? Ma per farla scattare, signora, per farle scatenare dalla bocca tutta la tempesta che lei covava dentro! Glielo gridai finanche: — « *Parli!* » — E lei non volle dir niente! Volle gettarmi così a terra, assassinar mi. † E che vuole che faccia io ora? Mi dica lei che cosa debbo fare! Tenermi questo sfregio? comperarmi una testiera con due bei pennacchi, per far la mia comparsa in paese? e tutti i ragazzini dietro, in baldoria, a gridarmi: — *Bèèè... Bèèè...* — e io, pacifico e sorridente, a ringraziare a destra e a sinistra?

Fifí. Ma perché? dove? che sfregio!. che testiera! che ragazzini! Se non c'è stato niente!

SPANÒ. Niente di niente! Niente assoluto!

CIAMPA. Perché lo dice il verbale, è vero? Ma chi vuole che creda a codesto suo verbale dopo tanto scandalo? Guardie, Delegato, sorpresa in casa, arresto...

SPANÒ. Sta bene! Ma con risultato negativo! Dunque...

CIAMPA. Signor Delegato, son macchie d'olio, che non levano, queste! Diranno: « Si tratta d'un cavaliere! Hanno accomodato la cosa! » — E come resto io? — Lei, signora, poteva prendersi questo piacere, se credeva che suo marito si fosse messo con qualche ragazza, senza però — badiamo — né padre, né fratelli. Dava una lezione a suo marito — non c'erano altri uomini di mezzo — e tutto si sarebbe accomodato alla meglio. Ma qua c'era un uomo di mezzo, signora! Come non pensò a me, lei? ~~Q~~ che ero niente, io? — Lei ha scherzato; s'è passato questo piacere; ha fatto ridere tutto un paese; domani rifarà pace con suo marito... — e io? per lei sarà finito tutto — ma io? resto col verbale, che non c'è stato nulla? E debbo sopportarmi che tutti, domani, vengano a dirmi in faccia, con occhi dolenti: — « Non è stato nulla, Ciampa; la signora ha scherzato! »

Con scatto improvviso:

Signor Delegato, qua, mi tasti il polso!

Gli porge il polso.

SPANÒ (*stordito*). Come? perché?

CIAMPA. Mi tasti il polso. Dica se ci avverte un battito di piú. Io dico qua, con la massima calma, testimonio lei, testimonii tutti, che questa sera stessa, o domani, appena mia moglie ritorna a casa, io con l'accetta le spacco la testa!

Subito:

E non ammazzo soltanto lei, perché forse farei un piacere, così, alla signora! Ammazzo anche lui, il signor cavaliere — per forza, signori miei! per forza!

FIFI e SPANÒ (*afferrandolo, mentre le tre donne gridano e piangono*). Che è? che avete detto? Voi siete pazzo! Chi ammazzate?

CIAMPA (*pallido, stravolto, quasi sorridente*). Tutti e due! Per forza! Non posso farne a meno! Non l'ho voluto io!

FIFI. Voi non ammazzate nessuno, perché non ne avete né diritto né ragione! Ma se pure l'aveste, ci saremo qua noi a impedirvelo!

SPANÒ. Ci sono io!

CIAMPA. Signor Delegato, me l'impedisce oggi... —

SPANÒ. — anche domani! —

CIAMPA. — ma doman l'altro l'ammazzo! Lei sa come si dice da noi: — « Guai a chi è morto nel cuore d'un altro! » — Io sono calmo, signor Delegato. Lei m'è testimonia che io non volevo questo. Mi ci hanno buttato in questo fosso! Con questo sfregio in faccia, davanti al paese — se lo scrivano bene in mente — io non resto!

BEATRICE (*insorgendo*). Ma se ve lo dico io ora, se ve lo dico io, Ciampa, che non ne avete nessuna ragione?

CIAMPA. Me lo dice ora, lei, signora? Lo riconosce ora, che non doveva mettere a questo cimento un uomo? Troppo tardi, signora mia!

FIFI. Ma, scusate, se lo riconosce lei stessa, che non c'è stato niente...

CIAMPA. Codesto « niente », signor Fifi, lei, a me, non me lo deve dire!

FIFI. Ma se lo scandalo è stato per una pazzia!

ASSUNTA (*incalzando*). Per una pazzia, per una pazzia, Ciampa!

SPANÒ (*incalzando*). Per una pazzia, ve lo confessa la stessa signora!

FIFI (*incalzando*). Se ve lo dice lei! Ve lo confermiamo tutti! Una pazzia!

TUTTI. Una pazzia! sí, una pazzia!

CIAMPA (*in mezzo a tutti che gridano: « una pazzia! una pazzia! », all'improvviso, assorto in una idea che gli balena lì per lì, raggianti*). Oh Dio! Oh che bellezza! Oh che bellezza! Signori, pacificamente! Oh che bellezza! Sissignori... sissignori... Si può aggiustar tutto... pacificamente.. Ah, che respiro! Mi metterei a ballare... a saltare... per il gran peso che mi son levato dal petto! Le mie mani... le mie mani possono restar pulite... pulite, e me le bacio! me le bacio! — Lei, signora, vada a prepararsi... Subito, subito!

BEATRICE (*trasecolata, come tutti gli altri*). Io? Perché?

CIAMPA. Dia ascolto a me, vada a prepararsi! Non perdiamo tempo!

Guarda l'orologio.

Ci arriva! ci arriva!

BEATRICE. Ma perché? a che cosa arrivo?

FIFÍ. Che dice?

SPANÒ. Dove volete che arrivi la signora?

CIAMPA. Ma sí! ma sí! Voi, Fana, e lei, signora Assunta, vadano, vadano ad aiutarla a mettere un po' di biancheria, abiti, nella valigia! Facciamo presto, per carità! Non c'è tempo da perdere!

BEATRICE. Ma insomma, perché? Debbo partire? Dove debbo andare? Vi ha dato di volta il cervello?

CIAMPA. A me? Nossignora! Ha dato di volta a lei il cervello, signora mia! Scusi, l'ha riconosciuto suo fratello Fifi; lo riconosce il Delegato; ~~la sua~~ ~~mamma~~; lo riconosciamo tutti: e dunque lei è pazza! Pazza, e se ne va al manicomio! È semplicissimo!

FIFÍ. Come? Chi?

ASSUNTA. Mia figlia? Che dite?

BEATRICE. Al manicomio? io? io, al manicomio?

CIAMPA. Lasciamo il manicomio! In una casa di salute, signora! Tre mesi. Villeggiatura.

BEATRICE (*indignata*). Ma ci andrete voi, al manicomio! voi! Uscite fuori! fuori di casa mia! subito fuori!

CIAMPA, Signora, dove mi manda? Badi che nel suo interesse io parlo!

SPANÒ. Ma vi sembra che siano proposte da fare, codeste?

FIFÍ. Dove siamo?

CIAMPA. Anche lei, signor Fifi? Non comprende che questo è l'unico rimedio? Per lei stessa! Per il signor cavaliere! Per tutti! Non capisce che sua sorella ha svergognato anche il signor cavaliere, e che deve dare anche a lui una riparazione di fronte al paese? Si dice: — *È pazza!* — e non se ne parla più! — Si spiega tutto! — *Pazza, pazza da chiudere e da legare!* — E solo così io non ho più niente da vendicare! Mi disarmo. Dico: — «*È pazza! Posso più farmene d'una pazza?*» E basta così! Il cavaliere non avrà più da mortificarsi, domani, comparando tra i suoi amici; e la signora va a farsi tre mesi di villeggiatura! — Via, via, sbrighiamoci, che meglio di così non si potrebbe fare! Ma deve partire assolutamente questa sera stessa!

FIFÍ. Sí, sí, è giusto! è giusto!

A Beatrice:

Capisci? È per finta!

BEATRICE. Ma chi? io? Tu sei pazzo! Io, al manicomio? ~~Ma lo sente lei, mamma? al manicomio!~~

712
 ASSUNTA. ^{Fifi}Figlia mia, e per rimedio, non senti?

SPANÒ. Per rimedio, signora! Sembra anche a me la risoluzione migliore! Pensi anche al signor cavaliere, signora...

BEATRICE. Ma che dite? Volete davvero che passi per pazza davanti a tutto il paese?

CIAMPA. Ma davanti a tutto il paese, lei, signora, non ha bollato con un marchio d'infamia tre persone? Uno, d'adulterio; un'altra, di sguadrina; e me, di becco? Ah, lei vorrebbe dirlo soltanto d'aver commesso una pazzia? Non basta, signora! Deve dimostrare d'esser pazza — pazza davvero — da chiudere!

BEATRICE. Pazzo da chiudere sarete voi!

CIAMPA. Nossignora. Lei. Per il suo bene! E io sappiamo tutti qua, che lei è pazza. E ora deve saperlo anche tutto il paese. Non ci vuole niente, sa, signora mia, non s'allarmi! Niente ci vuole a far la pazza, creda a me! Gliel'insegno io come si fa. Basta che lei si metta a gridare in faccia a tutti la verità. Nessuno ci crede, e tutti la prendono per pazza!

BEATRICE (*furente, convulsa*). Ah, dunque voi lo sapete che io ho ragione, e che avevo ragione di far questo?

CIAMPA. No. Ah, no! Volti la pagina, signora! Se lei volta la pagina, vi legge che non c'è più pazzo al mondo di chi crede d'aver ragione! — Via, vada! vada! si prenda questo piacere, di fare per tre mesi la pazza per davvero! Le par cosa da nulla? Fare il pazzo! Potessi farlo io, come piacerebbe a me! Sferrare, signora, qua

Indica la tempia sinistra col solito gesto:

per davvero tutta la corda pazza, cacciarmi fino agli orecchi il berretto a sonagli della pazzia e scendere in piazza a sputare in faccia alla gente la verità. La cassa dell'uomo, signora, comporterebbe di vivere, non cento, ma duecent'anni! Sono i bocconi amari, le ingiustizie, le infamie, le prepotenze, che ci tocca d'ingozzare, che c'infracidano lo stomaco! il non poter sfogare, signora! il non potere aprire la valvola della pazzia! Lei, può aprirla: ringrazii Dio, signora! Sarà la sua salute, per altri cent'anni! — Cominci, cominci a gridare!

BEATRICE. Comincio a gridare?

CIAMPA. Sì, ecco! Qua! in faccia a suo fratello!

Glielo spinge davanti.

Forza! in faccia al Delegato!

Glielo spinge davanti.

Forza! In faccia a me! E si persuada, signora, che solamente da pazza lei poteva pigliarsi il piacere di gridarmi in faccia: « *Bèèè!* »

BRATRIZ: E allora, sì: *Bii! bii! bii!* Ve lo gridavo. Io dico: *si' bii! bii!*

FIE! (*accando di trottarelo*). *Deavvra!*

SPINÒ (*accando di catter-cà*). Signora!

ASSUNTA (*accando di trottarelo*). Vigghia tua!

BRATRIZ (*con grida furbesche*). No. Sono pazzza? I' debbo gridarghelo: *Bii! bii! bii!*

CASATA (*mentre tutti fanno per partor via Piccirilli, e seguita a gridare: ora se fanno c'arrucello davanti. E pazzza!*). Ecco la pazzza e pazzzi. Oh che bellezza! Misorena che abbaia! Bisogna chiuderla.

Palla dalla contentezza, battendo le mani. Momento di gran confusione, anche perché alle grida sopravvengono i vicini e le vicine di casa Pindica, con facce spalancate, e chiedono a cosa, poi con cretinità e con le parole, che cosa sia accaduto. Intanto, a guai, a no, a bot, e le voci, festose, al colmo della gioia, e si pancia da un all'altro, con gli occhi.

È pazzza! È pazzza! Oh le pazzze! È un miracorrio È pazzza!

E nascono tutti grida curiose, spinti dolcemente ora dal D'Allegria, ora dal fratello, si ritirano communitando sottovoce la diversità, si battono a sobor su una scappata in mezzo all'aria, si partono in inaffabile vinta, di rabbia, di abito, già più, e di disperazione a un tempo.

SIGNORA FROLA (*alzandosi*). Oh, sí! gliel'ho detto. Perché è tanto buono — credano! Come non potrebbe essere di piú! — Abbiamo ognuno le nostre debolezze, e bisogna che ce le compatiamo a vicenda.

Saluterà la signora Amalia.

Signora.

Saluterà le signore Sirelli e Cini, poi Dina; poi volgendosi al Consigliere Agazzi:

Mi avrà scusato.

AGAZZI. Oh, signora, che dice! Le siamo gratissimi della visita. (*si volge*)

SIGNORA FROLA (*saluterà col capo Sirelli e Laudisi, poi volgendosi alla signora Amalia*). No, prego... stia, stia, signora... non s'incomodi...

AMALIA. Ma no, è mio dovere, signora. ↑

La signora Frola escirà accompagnata dalla signora Amalia, che rientrerà poco dopo.

SIRELLI. Ma che! ma che! Vi siete contentati della spiegazione?

AGAZZI. Ma che spiegazione? Qua ci deve esser sotto chi sa che mistero!

SIGNORA SIRELLI. E chi sa quanto deve soffrire quel povero cuore di madre!

DINA. Ma anche la figliuola, Dio mio!

Pausa.

SIGNORA CINI (*dall'angolo della stanza, dove si sarà rincantucciata per nascondere il pianto, con stridula esplosione*). Le lagrime le tremavano nella voce!

AMALIA. Già! quando ha detto che altro che cento scalini salirebbe, pur di stringersi al cuore la figliuola!

LAUDISI. Io per me ho notato soprattutto uno studio, dico di piú, un impegno di guardare da ogni sospetto il genere!

SIGNORA SIRELLI. Ma che! Dio mio, se non sapeva come scusarlo!

SIRELLI. Ma che scusare! la violenza? la barbarie?

SCENA QUINTA

CAMERIERE, DETTI, poi il SIGNOR PONZA.

CAMERIERE (*presentandosi sulla soglia*). Signor Commendatore, c'è il signor Ponza che chiede d'esser ricevuto.

SIGNORA SIRELLI. Oh! lui!

Sorpresa generale e movimento di curiosità ansiosa, anzi quasi sbigottimento.

AGAZZI. Ricevuto da me?

CAMERIERE. Sissignore. Ha detto così.

SIGNORA SIRELLI. Per carità, lo riceva qua! Commendatore! — Ho quasi paura; ma una grande curiosità di vederlo da vicino, questo mostro!

AMALIA. Ma che vorrà?

AGAZZI. Sentiremo. Sedete, sedete. Bisogna star seduti. *She*

Al cameriere:

Fallo passare.

Il cameriere s'inchinerà e andrà via. Entrerà poco dopo il signor Ponza. Tozzo, bruno, dall'aspetto quasi truce, tutto vestito di nero, capelli neri, fitti, fronte bassa, grossi baffi neri. Stringerà continuamente le pugna e parlerà con sforzo, anzi con violenza a stento contenuta. Di tratto in tratto si asciugherà il sudore con un fazzoletto listato di nero. Gli occhi, parlando, gli resteranno costantemente duri, fissi, tetri.

AGAZZI. Venga, venga avanti, signor Ponza! *(signor Ponza) non si*

Presentandolo:

Il nuovo segretario signor Ponza: la mia signora — la signora Sirelli — la signora Cini — la mia figliuola — il signor Sirelli — Laudisi mio cognato. — S'accomodi.

PONZA. Grazie. Un momento solo e tolgo l'incomodo.

AGAZZI. Vuol parlare a parte con me? *autor bene*

PONZA. No, posso... posso anche davanti a tutti. Anzi... È... è una dichiarazione doverosa, da parte mia.

AGAZZI. Dice per la visita della sua signora suocera? Può farne a meno; perché *(la mia suocera)*

PONZA. — non per questo, signor Commendatore. Tengo anzi a far sapere che la signora Frola, mia suocera, sarebbe venuta senza dubbio prima che la sua signora e la signorina avessero la bontà di degnarla d'una loro visita, se io non avessi fatto di tutto per impedirglielo, non potendo permettere che ella faccia visite o ne riceva. *con me*

AGAZZI (con fiero risentimento). Ma perché, scusi? *(un uomo)*

PONZA (alterandosi sempre più, nonostante gli sforzi per contenersi). Mia suocera avrà parlato a lor signori della sua figliuola; avrà detto che io le proibisco di vederla, di salire in casa mia?

AMALIA. Ma no! La signora è stata piena di riguardo e di bontà per lei!

DINA. Non ha detto di lei altro che bene!

AGAZZI. E che s'astiene lei, di salire in casa della figliuola, per un riguardo a un suo sentimento, *giusta le* che noi francamente le diciamo di non comprendere. *incomodo*

SIGNORA SIRELLI. Anzi, se dovessimo dire proprio ciò che ne pensiamo...

AGAZZI. Ma sí, ci è parsa una crudeltà, ecco! una vera crudeltà! *stare* *una la parola esatta*

PONZA. Sono qua appunto per chiarir questo, signor Commendatore. La condizione di questa donna è pietosissima. Ma non meno pietosa è la mia, anche per il fatto che mi obbliga a scusarmi, a dar

loro conto e ragione d'una sventura, che soltanto... soltanto una violenza come questa poteva costringermi a svelare.

Si fermerà un momento a guardare tutti, poi dirà lento e staccato:

La signora Frola è pazza.

TUTTI (*con un sussulto*). Pazza? *fl. voce*

PONZA. Da quattro anni.

SIGNORA SIRELLI (*con un grido*). Oh Dio, ma non pare affatto!

AGAZZI (*stordito*). Come, pazza? *fl. voce*

PONZA. Non pare, ma è pazza. E la sua pazzia consiste appunto nel credere che io non voglia farle vedere la figliuola.

Con orgasmo d'atroce e quasi feroce commozione:

Quale figliuola, in nome di Dio, se è morta da quattro anni la sua figliuola?

TUTTI (*trasecolati*). Morta? — Oh!... — Come? — Morta?

PONZA. Da quattro anni. È impazzita proprio per questo.

SIRELLI. Ma dunque, quella che lei ha con sé? —

PONZA. — l'ho sposata da due anni: è la mia seconda moglie.

AMALIA. E la signora crede che sia ancora la sua figliuola?

PONZA. È stata la sua fortuna, se così può dirsi. Mi vide passare per via con questa mia seconda moglie, dalla finestra della stanza dove la tenevano custodita; credette di rivedere in lei, viva, la sua figliuola; e si mise a ridere, a tremar tutta; si sollevò d'un tratto dalla tetra disperazione in cui era caduta, per ritrovarsi in quest'altra follia, dapprima esultante, beata, poi a mano a mano più calma, ma angustiata così, in una rassegnazione a cui s'è piegata da sé; e tuttavia contenta, come han potuto vedere. S'ostina a credere che non è vero che sua figlia sia morta, ma che io voglia tenermela tutta per me, senza fargliela più vedere. È come guarita. Tanto che, a sentirla parlare, non sembra più pazza affatto.

AMALIA. Affatto! Affatto!

SIGNORA SIRELLI. Eh sí, dice proprio che è contenta così.

PONZA. Lo dice a tutti. E ha per me veramente affetto e gratitudine. Perché io cerco d'assecondarla quanto più posso, anche a costo di gravi sacrificii. Mi tocca tener due case. Obbligo mia moglie, che per fortuna si presta caritatevolmente, a raffermarla di continuo in quella illusione: che sia sua figlia. S'affaccia alla finestra, le parla, le scrive. Ma, carità, ecco, dovere, fino a un certo punto, signori! Non posso costringere mia moglie a convivere con lei. E intanto è come in carcere, quella disgraziata, chiusa a chiave, per paura che ella

non le entri in casa. Sì, è tranquilla, e poi così mite d'indole; ma, capiranno, si sentirebbe raccapricciare da capo a piedi, mia moglie, alle carezze che ella le farebbe.

AMALIA (*scattando, con orrore e pietà insieme*). Ah, certo, povera signora, immaginiamoci!

SIGNORA SIRELLI (*al marito e alla signora Cini*). Ah, vuole dunque lei — sentite? — star chiusa a chiave!

PONZA (*per troncare*). Signor Commendatore, intenderà che io non potevo lasciar fare, se non forzato, questa visita.

AGAZZI. Ah, intendo, intendo; ora; sì sì, e mi spiego tutto.

PONZA. Chi ha una sventura come questa deve starsene appartato. Costretto a far venire qua mia suocera, era mio obbligo fare davanti a loro questa dichiarazione: dico, per rispetto al posto che occupo; perché a carico d'un pubblico ufficiale non si creda in paese una tale enormità: che per gelosia o per altro io impedisca a una povera madre di veder la figliuola.

Si alzerà.

Signor Commendatore!

S'inchinerà; poi, davanti a Laudisi e Sirelli, chinando il capo:

Signori.

E andrà via per l'uscio comune.

AMALIA (*sbalordita*). Uh... è pazza, dunque!

SIGNORA SIRELLI. Povera signora! Pazza.

DINA. Ecco perché! Si crede la madre, e quella non è la sua figliuola!

Si nasconde la faccia con le mani per orrore.

Oh Dio!

SIGNORA CINI. Ma chi l'avrebbe mai supposto!

AGAZZI. Eppure... eh! *(tutto diverso)* dal modo come parlava —

LAUDISI. — tu avevi già capito?

AGAZZI. No... ma, certo che... non sapeva lei stessa come dire! *(nonno lei aveva la soluzione)*

SIGNORA SIRELLI. Sfido, poverina: non ragiona!

SIRELLI. Però, scusate: è strano, per una pazza! Non ragionava, certo. Ma quel cercare di spiegarsi perché il genero non voglia farle vedere la figliuola; e scusarlo, e adattarsi alle scuse trovate da lei stessa...

AGAZZI. Oh bella! Appunto questa è la prova che è pazza! In questo cercar le scuse per il genero senza poi riuscire a trovarne una ammissibile.

AMALIA. Eh sí! diceva; si disdiceva.

AGAZZI (*a Sirelli*). E ti pare che, se non fosse pazza, potrebbe accettare queste condizioni di non veder la figliuola se non da una finestra, con la scusa

scusola

che adduce, di quel morboso amore del marito che vuol la moglie tutta per sé?

SIRELLI. Già! E da pazza le accetta? E vi si rassegna? Mi sembra strano, mi sembra strano.

~~A Laudisi:~~ ←

Tu che ne dici?

LAUDISI. Io? Niente!

SCENA SESTA

CAMERIERE, DETTI, poi la SIGNORA FROLA.

CAMERIERE (*picchiando all'uscio e presentandosi sulla soglia, turbato*). Permesso? C'è di nuovo la signora Frola.

AMALIA (*con sgomento*). Oh Dio, e adesso? Se non possiamo più levarcela d'addosso?

~~Laudisi~~ **SIRELLI.** Eh, capisco: a saperla pazza!

SIGNORA CINI. Dio, Dio! Chi sa che altro verrà a d're adesso? Come vorrei sentirla!

SIRELLI. Ne avrei anch'io curiosità. Non ne sono mica persuaso, io, che sia pazza.

DINA. Ma sí, ~~mamma!~~ Non c'è da aver paura: è così tranquilla!

AGAZZI. Bisognerà riceverla, certo. Sentiamo che cosa vuole. Nel caso, si provvederà. Ma seduti, seduti. Bisogna star seduti.

Al cameriere:

Fa' passare.

Il cameriere si ritirerà.

AMALIA. Ajutatemi, per carità! Io non so piú come parlarle adesso!

Rientrerà la signora Frola. La signora Amalia si alzerà e le verrà impaurita incontro; gli altri la guarderanno sgomenti.

SIGNORA FROLA. Permesso?

AMALIA. Venga, venga avanti, signora. Sono qua ancora le mie amiche, come vede —

SIGNORA FROLA (*con mestissima affabilità, sorridendo*). — che mi guardano... e anche lei, mia buona signora, come una povera pazza, è vero?

AMALIA. No, signora, che dice?

SIGNORA FROLA (*con profondo rammarico*). Ah, meglio lo sgarbo, signora, di lasciarla dietro la porta, come feci la prima volta! Non avrei mai supposto che lei dovesse ritornare e costringermi a questa visita, di cui purtroppo avevo previsto le conseguenze!

AMALIA. Ma no, creda: noi siamo liete di rivederla.

SIRELLI. La signora s'affligge... non sappiamo di che; lasciamola dire.

SIGNORA FROLA. Non è ascito di qua or ora mio genero?

AGAZZI. Ah, sí! Ma è venuto... è venuto, signora, per parlare con me di... di certe cose d'ufficio, ecco. *(ce l'ho fatto)*

SIGNORA FROLA *(ferita, costernata)*. Eh! codesta pietosa bugia che ella mi dice per tranquillarmi...

AGAZZI. No, no, signora, stia sicura; le dico la verità.

SIGNORA FROLA *(c. s.)*. Era calmo, almeno? Ha parlato calmo?

AGAZZI. Ma sí, calmo, calmissimo, è vero?

Tutti annuiscono, confermano.

SIGNORA FROLA. Oh Dio, signori, loro credono di rassicurare me, mentre vorrei io, al contrario, rassicurar loro sul conto di lui!

SIGNORA SIRELLI. E su che cosa, signora? Se le ripetiamo che —

AGAZZI. ha parlato con me di cose d'ufficio...

SIGNORA FROLA. Ma io vedo come mi guardano! Abbiamo pazienza. Non è per me! Dal modo come mi guardano, m'accorgo ch'egli è venuto qua a dar prova di ciò che io per tutto l'oro del mondo non avrei mai rivelato! Mi sono tutti testimoni che poc'anzi io qua, alle loro domande che — credano — sono state per me molto crudeli, non ho saputo come rispondere; e ho dato loro, di questo nostro modo di vivere, una spiegazione che non può soddisfare nessuno, lo riconosco! Ma po-

tevo dirne loro la vera ragione? O potevo dir loro, come va dicendo lui, che la mia figliuola è morta da quattro anni e che io sono una povera pazza che la crede ancora viva e che lui non me la vuol far vedere?

AGAZZI *(stordito dal profondo accento di sincerità con cui la signora Frola avrà parlato)*. Ah... ma come? La sua figliuola? *(ce proprio così) forte*

SIGNORA FROLA *(subito, con ansia)*. Vedono che è vero? Perché vogliono nascondermelo? Ha detto loro così...

|| SIRELLI *(esitando, ma studiandola)*. Sì... difatti... ha detto...

SIGNORA FROLA. Ma se lo so! E so purtroppo che turbamento gli cagiona il vedersi costretto a dir questo di me! È una disgrazia, signor Consigliere, che con tanti stenti, attraverso tanti dolori, s'è potuta superare; ma così, a patto di vivere come viviamo. Capisco, sí, che deve dar nell'occhio alla gente, provocare scandalo, sospetti. Ma d'altra parte, se lui è un ottimo impiegato, zelante, scrupoloso. Lei lo avrà già sperimentato, certo.

AGAZZI. No, per dir la verità, ancora non ne ho avuto occasione. *(de ferro) (me sospetto me)*

SIGNORA FROLA. Per carità non giudichi dall'apparenza! È ottimo; lo hanno dichiarato tutti i suoi superiori. E perché si deve allora tormentarlo con

questa indagine della sua vita familiare, della sua disgrazia, ripeto, già superata e che, a rivelarla, potrebbe comprometterlo nella carriera?

AGAZZI. Ma no, signora, non s'affigga così! Nessuno vuol tormentarlo. *(in finto dello scapito della frola)*

SIGNORA FROLA. Dio mio, come vuole che non mi affigga nel vederlo costretto a dare a tutti una spiegazione assurda, via! e anche orribile! Possono loro credere sul serio che la mia figliuola sia morta? che io sia pazza? che questa che ha con sé sia una seconda moglie? — Ma è un bisogno, credano, un bisogno per lui dire così! Gli s'è potuto ridar la calma, la fiducia, solo a questo patto. Avverte lui stesso però l'enormità di quello che dice e, costretto a dire, si eccita, si sconvolge: lo avranno veduto!

AGAZZI. Sì, difatti, era... era un po' eccitato.

SIGNORA SIRELLI. O Dio, ma come? ma allora, è lui?

SIRELLI. Ma sì, che dev'esser lui!

Trionfante:

Signori, io l'ho detto!

AGAZZI. Ma via! Possibile? *(in tripetto)*

Viva agitazione in tutti gli altri.

SIGNORA FROLA *(subito, giungendo le mani)*. No, per carità, signori! Che credono? È solo questo tasto

che non gli dev'esser toccato! Ma scusino lascerei la mia figliuola sola con lui, se veramente fosse pazzo? No! E poi la prova lei può averla all'ufficio, signor Consigliere, dove adempie a tutti i suoi doveri come meglio non si potrebbe.

AGAZZI. Ah, ma bisogna che lei ci spieghi, signora, e chiaramente, come stanno le cose! Possibile che suo genero sia venuto qua a inventarci tutta una storia? *(se qualcuno proprio qui)*

SIGNORA FROLA. Sissignore, sì, ecco, spiegherò loro tutto! Ma bisogna compatirlo, signor Consigliere!

AGAZZI. Ma come? Non è vero niente? che la sua figliuola è morta?

SIGNORA FROLA *(con orrore)*. Oh no! Dio liberi!

AGAZZI *(irritatissimo, gridando)*. Ma allora il pazzo è lui!

SIGNORA FROLA *(supplichevole)*. No, no... guardi...

SIRELLI *(trionfante)*. Ma sì, perdio, dev'esser lui!

SIGNORA FROLA. No, guardino! guardino! Non è, non è pazzo! Mi lascino dire! — Lo hanno veduto: è così forte di complessione; violento... Sposando, fu preso da una vera frenesia d'amore. Rischio di distruggere, quasi, la mia figliuola, ch'era delicatissima. Per consiglio dei medici e di tutti i parenti, anche dei suoi (che ora, poverini, non sono più!) gli si dovette sottrarre la moglie di nascosto, per chiuderla in una casa di salute. E allora lui, già

un po' alterato, naturalmente, a causa di quel suo... soverchio amore, non trovandosela piú in casa... -- ah, signore mie, cadde in una disperazione furiosa; credette davvero che la moglie fosse morta; non volle sentir piú niente; si volle vestir di nero; fece tante pazzie; e non ci fu verso di smuoverlo piú da quest'idea. Tanto che, quando (dopo appena un anno) la mia figliuola già rimessa, rifiorita, gli fu ripresentata, disse di no, che non era piú lei; no, no; la guardava -- non era piú lei. Ah, signore mie, che strazio! Le si accostava, pareva che la riconoscesse, e poi di nuovo no, no... E per far-gliela riprendere, con l'aiuto degli amici, si do-vette simulare un secondo matrimonio.

SIGNORA SIRELLI. Ah, dice dunque per questo che...

SIGNORA FROLA. Sì, ma non ci crede piú, certo, da un pezzo, neanche lui! Ha bisogno di darlo a in-tendere agli altri; non può farne a meno! Per star sicuro, capiscono? Perchè forse, di tanto in tanto, gli balena ancora la paura che la mogliettina gli possa essere di nuovo sottratta.

A bassa voce, sorridendo confidenzialmente:

Se la tiene chiusa a chiave per questo -- tutta per sé. Ma l'adora! Sono sicura. E la mia figliuola è contenta.

Si alzerà:

Me ne scappo, perchè non vorrei che tornasse su-bito da me, se è così eccitato.

Sospirerà dolosamente, scotendo le mani giunte:

Ci vuol pazienza! Quella poverina deve frangere di non essere lei, ma un'altra, e io... cioè io, d'esser pazza, signore mie! Ma come si fa? Perché sta tranquillo lui! Non s'irromodino, prego, so la via. Riverisco, signori, riverisco.

Salutando e inchinandosi si ritira, e lo fa, per l'uscio comune. Inclinano tutti in piedi, sbalorditi, come bacchi, a guardarsi negli occhi. Silenzio.

LAVONI (facendo il mezzo a terra). Vi guardate tutti negli occhi? E... La vedete?

Sospirerà a ridere forte.

Ah! Ah! Ah! Ah!

T. T. T.

AMALIA. Oh certo!

SIGNORA SIRELLI. Da un momento all'altro! C'è da impazzire!

SIGNORA FROLA. Non si pensa piú a nulla. Si manca senza volerlo, signor Consigliere.

AGAZZI. Oh basta, prego, signóra. *(ho un altro problema)*

AMALIA. Anche in considerazione di questa sciagura, io e la mia figliuola eravamo venute per le prime.

SIGNORA SIRELLI *(friggendo)*. Già! sapendo cosí sola la signora! — Benché mi perdoni, signora, se oso domandarle come va, che avendo qua la figliuola, dopo una sciagura come questa, che...

peritosa, dopo aver filato cosí bene:

mi sembra... dovrebbe far nascere nei superstiti il bisogno di star tutti uniti —

SIGNORA FROLA *(seguitando lei, per toglierla d'imbarazzo)*. — io me ne stia cosí sola, è vero?

SIRELLI. Già, ecco, pare strano, per essere sinceri.

SIGNORA FROLA *(dolente)*. Eh, lo capisco.

Poi, come per tentare una via di scampo:

Ma... sa, son di parere che, quando un figliuolo o una figliuola sposano, si debbano lasciare a sé stessi, a farsi la loro vita, ecco.

LAUDISI. Benissimo! Giustissimo! Che dev'essere per forza un'altra, nelle nuove relazioni con la moglie o col marito.

SIGNORA SIRELLI. Ma non fino al punto, scusi Laudisi, da escludere dalla propria vita quella della madre!

LAUDISI. Chi ha detto escludere? Si parla adesso — se ho inteso bene — d'una madre che comprende che la figliuola non può e non deve rimanere legata a lei come prima, avendo ora un'altra vita per sé.

SIGNORA FROLA *(con viva riconoscenza)*. Ecco, è proprio cosí, signore! Grazie! Ho voluto proprio dir questo!

SIGNORA CINI. Ma la sua figliuola, m'immagino, verrà, verrà qui spesso a tenerle compagnia.

SIGNORA FROLA *(tra le spine)*. Già... sí... ci vediamo, certo...

SIRELLI *(subito)*. Non esce mai di casa, però, la sua figliuola! Almeno, nessuno l'ha mai veduta!

SIGNORA CINI. Avrà forse da badare ai figliuoli!

SIGNORA FROLA *(subito)*. No, nessun figliuolo, ancora. E forse, ormai, non ne avrà piú. È sposata già da sette anni. Ha da fare, in casa, certo. — Ma non è per questo.

Sorriderà, dolente; e soggiungerà per tentare un'altra via di scampo:

Noi sa — noi donne — siamo abituate, nei piccoli paesi, a star sempre in casa.

(he come)

Robino
* AGAZZI. Anche quando ci sia la mamma da andare a vedere: *apena su* la mamma che non sta più con noi?

* AMALIA. Ma la signora andrà lei a vedere la figliuola!

SIGNORA FROLA *(subito)*. Ah, certo! Come no? Una o due volte al giorno ci vado!

SIRELLI. E sale, una, due volte al giorno, tutte quelle scale, fino all'ultimo piano di quel casone?

SIGNORA FROLA *(smorendo, tentando ancora di volgere in riso il supplizio di quest'interrogatorio)*. Eh, no; non salgo, veramente. Ha ragione, signore: sarebbero troppe per me. Non salgo. La mia figliuola s'affaccia dalla parte del cortile e... e ci vediamo, ci parliamo.

SIGNORA SIRELLI. Così soltanto? Oh! Non la vede mai da vicino?

DINA *(cingendo col braccio il collo della madre)*. Io, figlia, non pretenderei che mia madre salisse per me novanta, cento scalini; ma non potrei contentarmi di vederla, di parlarle da lontano, senza abbracciarla, senza sentirmela vicina.

SIGNORA FROLA *(vivamente turbata, imbarazzata)*. Ha ragione! Eh sí, ecco, bisogna che io dica. — Non vorrei che loro pensassero della mia figliuola quello che non è; che abbia per me poco affetto, poca considerazione. E anche di me che sono la mamma... Novanta, cento scalini non possono essere impedimento a una madre, sia pur vecchia e stan-

Fone

ca, quando poi abbia lassù il premio di potersi stringere al cuore la propria figliuola.

SIGNORA SIRELLI *(trionfante)*. Ah, ecco! Lo dicevamo noi, signora! Ci dev'essere una ragione!

AMALIA *(con intenzione)*. C'è, vedi, Lamberto? c'è una ragione!

SIRELLI *(pronto)*. Suo genero, eh?

SIGNORA FROLA. Oh, ma per carità, non pensino male di lui! È un così bravo giovine! Lor signori non possono immaginare quanto sia buono! Che affetto tenero e delicato, pieno di premure, abbia per me! E non dico l'amore e le cure che ha per la mia figliuola. Ah, credano, che non avrei potuto desiderare per lei un marito migliore!

SIGNORA SIRELLI. Ma... allora?

SIGNORA CINI. Non sarà lui, allora, la ragione!

discreto a capoli
AGAZZI. Ma certo, *veloce* Non mi *lento* sembra almeno possibile ch'egli proibisca alla moglie di andare a trovar la madre, *o* alla madre di salire in casa *per stare un po' insieme con la figliuola!* *foto*

SIGNORA FROLA. Proibire, no! Io non ho detto che sia lui a proibircelo! Siamo noi, signor Consigliere, io e mia figlia: ce ne asteniamo noi, spontaneamente, creda, per un riguardo a lui.

AGAZZI. E come, scusi, di che potrebbe offendersi lui? Non vedo! *fu*

comico
trattamento (Pieno di più offendersi è Agazzi)

SIGNORA FROLA. Non offendersi, signor Consigliere. — È un sentimento... — un sentimento, signore mie, difficile forse a intendere. Quando si sia inteso, però, non più difficile — credano — a compatire; quantunque importi senza dubbio un sacrificio non lieve, tanto a me, quanto alla mia figliuola.

AGAZZI. Riconoscerà che almeno è ^{più}strano, tutto questo che lei ci dice, signora.

SIRELLI. Già, e tale da suscitare e legittimare la curiosità.

AGAZZI. Anche, ^(me insieme) diciamo, qualche sospetto.

SIGNORA FROLA. Contro di lui? No, per carità, non dica! Che sospetto, signor Consigliere?

AGAZZI. Nessuno! Non si turbi. Dico che si potrebbe "sospettare."

SIGNORA FROLA. No, no! E di che? Se il nostro accordo è perfetto! Siamo contente, contentissime, tanto io, quanto la mia figliuola.

SIGNORA SIRELLI. Ma è gelosia forse?

SIGNORA FROLA. Per la madre? Gelosia? Non credo che si possa chiamare così. Benché, non saprei veramente. — Ecco: egli vuole il cuore della moglie tutto per sé, fino al punto che anche l'amore che la mia figliuola deve avere per la sua mamma (e l'ammette, come no? altro!) Ma vuole che mi arrivi attraverso lui, per mezzo di lui, ecco!

AGAZZI. Oh! Ma scusi! Mi sembra una crudeltà bella e buona, codesta!

SIGNORA FROLA. No, no, non crudeltà! non dica crudeltà, signor Consigliere! È un'altra cosa, creda! Non riesco a esprimermi... — Natura, ecco. Ma no... Forse, oh Dio mio, sarà magari una specie di malattia, se vogliono. È come una pienezza di amore — chiusa — ecco, sí, esclusiva; nella quale la moglie deve vivere, senza mai uscirne; e nella quale nessun altro deve entrare.

DINA. Neppure la madre?

SIRELLI. Un bell'egoismo, dirci!

SIGNORA FROLA. Forse. Ma un egoismo che si dà tutto, come un mondo, alla propria donna! Egoismo, in fondo, sarebbe forse il mio, se volessi forzare questo mondo chiuso d'amore, quando so che la mia figliuola ci vive felice; così adorata! — Questo, a una madre, signore mie, deve bastare, non è vero? — Del resto, se io la vedo la mia figliuola e le parlo...

Con graziosa mossa confidenziale:

Il panierino che vado a tirare là nel cortile, porta su e giù, sempre, due paroline di lettera, con le notizie della giornata. — Mi basta questo. — E ormai, già mi sono abituata; rassegnata, là, se vogliono! Non ne soffro più.

AMALIA. Eh, dopo tutto, se son contente loro!